

La biblioteca di Progetto Gay

—

**OFFESE CONTRO DI SÉ:  
PEDERASTIA**

**JEREMY BENTHAM**

—

Introduzione e traduzione italiana di Project

31 luglio 2015



# Indice

<b>1</b>	<b>OFFESE CONTRO DI SÉ</b>	<b>3</b>
1.1	Prefazione di Project . . . . .	3
1.2	OFFESE CONTRO DI SÉ: PEDERASTIA . . . . .	5
1.2.1	Offese contro di sé: pederastia . . . . .	5
1.2.2	Reati di impurità — le diverse specie . . . . .	5
1.2.3	Se essi producano qualche danno primario . . . . .	5
1.2.4	Come danno secondario, se essi producano qualche al- larne sociale . . . . .	6
1.2.5	Se producano qualche danno . . . . .	6
1.2.6	Le ragioni che sono state comunemente addotte . . . . .	6
1.2.7	Se siano contro la sicurezza della persona . . . . .	6
1.2.8	Se siano debilitanti — Montesquieu . . . . .	7
1.2.9	Che cosa dice la storia . . . . .	7
1.2.10	Se essa indebolisca il passivo più dell'attivo . . . . .	10
1.2.11	Che cosa dice la storia . . . . .	11
1.2.12	Se danneggi la popolazione . . . . .	12
1.2.13	Se deruba le donne . . . . .	14
1.2.14	Che cosa dice la storia? . . . . .	17
1.2.15	Come stanno le cose ad Tahiti? . . . . .	18
1.2.16	Se sia più frequente del rapporto normale e in che senso lo si potrebbe definire innaturale . . . . .	18
1.2.17	Fra gli antichi — se non escludesse il piacere normale . . . . .	19
1.2.18	Le ragioni per le quali ci si aspetterebbe che lo escluda . . . . .	20
1.2.19	La consapevolezza che essa abbia in qualche caso ope- rato in modo casuale a favore di persone sotto accusa . . . . .	21
1.2.20	Dato che non esclude il piacere normale, può essere incolpata di disturbare il matrimonio . . . . .	21
1.2.21	Le cause di questo piacere . . . . .	22
1.2.22	Se, ne caso derubasse le donne, dovrebbe in tutti i casi essere punita . . . . .	24

1.2.23	Incentivi alla punizione non giustificati sul piano della dannosità . . . . .	25
1.2.24	Ma sul piano dell'antipatia . . . . .	25
1.2.25	Orgoglio filosofico . . . . .	26
1.2.26	Religione . . . . .	27
1.2.27	L'odio del piacere . . . . .	28
1.2.28	Fino a che punto l'antipatia sia una base accettabile . .	28
1.2.29	Se lo fosse lo sarebbe anche l'eresia . . . . .	29
1.2.30	L'antipatia stessa è una punizione . . . . .	29
1.2.31	Una punizione e comunque non un incentivo . . . . .	30
1.2.32	Il rischio di false accuse più grande in questo caso che in altri . . . . .	31
1.2.33	Utilizzato come strumento di estorsione . . . . .	31
1.2.34	Tra donne . . . . .	32
1.2.35	Se sia peggiore tra uomo e donna che tra uomini . . . .	32
1.2.36	Bestialità . . . . .	33
1.2.37	Bruciare l'animale . . . . .	33
1.2.38	Masturbazione . . . . .	33
1.2.39	La disciplina domestica giusto rimedio contro le impurità	34
1.2.40	Distinzione tra impurità fisica e morale . . . . .	35
1.2.41	L'antipatia non è una garanzia sufficiente . . . . .	35
1.2.42	Se sia un affronto contro Dio . . . . .	35
1.2.43	Se danneggi la popolazione – Bermondo . . . . .	36
1.2.44	Dio brucia Sodoma – se sia una garanzia sufficiente . .	36
1.2.45	Lo zelo dimostrato contro di essa nella legge marittima inglese . . . . .	38
1.2.46	L'orrore della singolarità . . . . .	39
1.2.47	L'oltraggio alla popolazione riparabile con una multa .	39
1.2.48	Gli ateniesi volevano il permesso di sposare due mogli .	39
1.2.49	Come è divenuto graffiante che non fosse considerato abominevole . . . . .	40
1.2.50	La punizione non serve necessariamente alla difesa delle donne . . . . .	40

# Capitolo 1

## OFFESE CONTRO DI SÉ

### 1.1 Prefazione di Project

Jeremy Bentham (1748-1832) fu un uomo di intelligenza illuminata la cui opera incise profondamente nello sviluppo del diritto inglese e di quello americano e contribuì allo sviluppo delle idee del liberalismo e indirettamente anche del socialismo. La modernità del personaggio e la sua capacità di anticipare i tempi sono stupefacenti: difese strenuamente la libertà personale ed economica, la libertà di parola, la parità di diritti delle donne, si impegnò per l'abolizione della schiavitù, per l'abolizione delle punizioni corporali e la depenalizzazione della sodomia. Ma la cosa che più colpisce in quest'uomo è la stretta laicità, in un mondo in cui la religione era ancora largamente dominante. Fu l'ispiratore della nascita della Università di Londra, aperta a tutti, senza distinzioni basate sulla religione o sul rango sociale e senza distinzioni razziali. Non è mia intenzione scrivere un saggio su Bentham, che richiederebbe una conoscenza dell'autore ben più profonda della mia. Intendo qui limitarmi soltanto ad un testo "Offese contro di sé: pederastia", un saggio di diritto sulla opportunità di sanzionare penalmente la pederastia, scritto nel 1785, quindi all'età di 37 anni, in 60 pagine e mai pubblicato da Bentham. Si tratta del primo saggio che affronta il problema delle depenalizzazione della pederastia, che ai suoi tempi era punita con l'impiccagione. Il libro fu pubblicato per la prima volta nel 1978 (summer and fall issues of Journal of Homosexuality, v.3:4(1978), p.389-405; continuato in v.4:1(1978), a cura del Dr. Crompton, Professore di Inglese nell'Università del Nebraska: <http://www.columbia.edu/cu/lweb/eresources/exhibitions/sw25/bentham/> Per la mia traduzione mi sono servito della edizione sopra citata. Il testo è complesso, talvolta non del tutto chiaro. Si tratta in effetti di appunti e non di un libro in un'edizione a stampa curata dall'autore. Oltre l'evidente laicità

che confina talvolta in una celata ironia contro gli atteggiamenti moralistici dei teologi, si colgono vari aspetti di interesse per la storia dei diritti degli omosessuali.

Bentham, quando si riferisce alla pederastia intende parlare di rapporti tra adulti consenzienti, in questo senso manca del tutto ogni riferimento alla pedofilia. Bentham ritiene che i partner siano giovani o che sia giovane almeno uno dei due ma li considera entrambi capaci di intendere e di volere e arbitri delle proprie azioni.

In saggio smonta i tradizionali inquadramenti criminologici della sodomia, con argomenti di carattere logico e con la citazione di fonti storiche, dimostra che la pedofilia non porta alla diminuzione delle nascite e non infiacchisce i corpi, che non ha nulla a che vedere con la misoginia e sostanzialmente non influenza i diritti delle donne.

L'ironia nella demolizione delle motivazioni teologiche della condanna della pederastia è evidente e la conclusione che non ha alcun senso punire come reati cose che non producono danno sociale né personale arriva come esito scontato di un ragionamento strettamente coerente.

*“Stupisce che nessuno ancora abbia immaginato che sia peccaminoso grattarsi dove prude, e che non sia mai stato definito che l'unico modo naturale di grattarsi è con questo o quel dito e che è innaturale grattarsi con qualsiasi altro.”*

Questa citazione si potrebbe usare benissimo ancora oggi contro coloro che ritengono l'omosessualità contro natura.

Bentham non ha mai amato il moralismo, a nessun livello, e ha ritenuto laicamente che morale e diritto fossero cose completamente diverse e che la legge debba essere basata su principi di utilità generale, gli unici in nome dei quali è lecito mettere limiti alle libertà individuali.

Molto curiosa, in questo saggio è la parte che riguarda la masturbazione in cui Bentham dimostra di accettare del tutto acriticamente i pregiudizi provenienti dalla classe medica del tempo e ritiene la masturbazione la pratica sessuale più pericolosa perché capace di indebolire gli individui e di minarne la salute, ma ovviamente ritiene che non avrebbe alcun senso ritenerla un reato da perseguire penalmente.

## 1.2 OFFESE CONTRO DI SÉ: PEDERASTIA

### 1.2.1 Offese contro di sé: pederastia

In quale categoria di reato dovremo classificare queste irregolarità dell'appetito venereo, che sono considerate innaturali? Se nascoste all'occhio del pubblico non ci sarebbe alcuna ragione per collocarle in nessun posto: se potessero trovare posto da qualche parte sarebbe certamente qui. Mi sono tormentato per anni per trovare, se possibile, una base sufficiente, per trattarle con quella severità con la quale sono trattate oggi da tutte le nazioni europee, ma non ne posso trovare alcuna basata sul principio di utilità.

### 1.2.2 Reati di impurità — le diverse specie

Le abominazioni che cadono sotto questo titolo hanno questa proprietà in comune: esse consistono nel procurare certe sensazioni per mezzo di un oggetto improprio. L'improprietà dell'oggetto quindi può consistere o nel fare uso di un oggetto

1. Della specie adatta ma in un tempo inadatto: per esempio, dopo la morte.
2. Di un oggetto della specie e del sesso adatto e nel tempo giusto, ma in una parte impropria.
3. Di un oggetto di specie adatta ma di sesso sbagliato. Questa situazione è distinta dalle altre col nome di pederastia.
4. Di una specie sbagliata.
5. Nel prodursi quella sensazione da sé senza l'aiuto di nessun altro oggetto sensibile.

### 1.2.3 Se essi producano qualche danno primario

1. Considerato come male primario, è evidente che non produce dolore in nessuno. Al contrario produce piacere, e un piacere che, secondo il loro gusto perverso, è, per questo presupposto, preferito al piacere che è in generale considerato il più grande. I partner sono entrambi consenzienti. Se uno di loro non fosse consenziente, l'atto non sarebbe quello che stiamo qui prendendo in considerazione: si tratterebbe di un reato totalmente diverso nella sua natura e nei suoi effetti: si tratterebbe di una lesione personale, si tratterebbe di una sorta di stupro.

### **1.2.4 Come danno secondario, se essi producano qualche allarme sociale**

2. Considerato come male secondario, non produce alcun dolore di apprensione. Che cosa c'è in esso che possa suscitare timore in qualcuno? Dato che, per ipotesi, ne sono oggetto solo coloro che scelgono di esserne oggetto, che, a quanto appare, trovano un piacere nell'essere così.

### **1.2.5 Se producano qualche danno**

3. Considerato come un qualsiasi pericolo che non comporta sofferenza, il pericolo, se esiste, deve consistere nella forza dell'esempio. Ma qual è la forza di questo esempio? Predisporre gli altri a dedicarsi alle stesse pratiche: ma questa pratica, per tutto quello che abbiamo detto prima non produce sofferenze di nessun genere per nessuno.

### **1.2.6 Le ragioni che sono state comunemente addotte**

Fino a qui non abbiamo trovato alcuna ragione per punire questa pratica, e meno ancora per punirla con quel grado di severità con il quale è stata comunemente punita. Vediamo quindi che forza hanno le ragioni che sono state comunemente addotte per giustificare la punizione.

Tutti coloro che scrivono sulla legge inglese, nessuno dei quali sa che cosa i giuristi inglesi vogliano indicare col la parola "pace" più di quanto non sappia di molte altre espressioni che sono per lui più familiari, classificano questo tra i reati contro la pace. E quindi questo reato è effettivamente trattato come un reato contro la pace. Nello stesso modo essi classificano la contraffazione o il coniare moneta falsa e tutti i tipi di frodi tra i reati contro la pace. Secondo gli stessi autori è dubbio se l'adulterio sia una violazione della pace. È certo, tuttavia, che ogni volta che un uomo galante accetta un invito della moglie di un altro lo fa con la forza e le armi. Questo non ha bisogno di commenti!

### **1.2.7 Se siano contro la sicurezza della persona**

Sir W. Blackstone scende più in dettaglio. Secondo lui non si tratta solo di un reato contro la pace, ma si tratta di un reato appartenente a quel gruppo di reati contro la pace che sono i reati contro la sicurezza. Secondo lo stesso autore, se un uomo è colpevole di questa cosa immonda, per esempio, con una vacca, come si sa che è successo ad alcuni uomini, è un'offesa contro la sicurezza di qualcuno. Lui non dice contro la sicurezza di chi, perché la legge non fa distinzione nelle sue ordinanze, e così nemmeno questo avvocato

o qualsiasi altro avvocato inglese nei suoi commenti opera una qualche distinzione tra questo tipo di cosa immonda commessa col consenso della parte passiva e lo stesso tipo di cosa immonda commessa contro la volontà della parte passiva e con violenza. È proprio come se uno non facesse nessuna distinzione tra concubinaggio e stupro.

### 1.2.8 Se siano debilitanti — Montesquieu

La ragione che Montesquieu offre di biasimarla è la debolezza che egli sembra supporre che essa abbia la tendenza a portare a coloro che la praticano. (Esp. des Loix, L. 12, ch. 6. “Il faudroit le proscrire quand il ne feroit que donner a un sexe les faiblesses de l’autre et preparer a une vieille infame par une jeunesse honteuse.” “Bisognerebbe proscriverla anche solo per il fatto di dare ad un sesso la debolezza dell’altro preparandolo ad una vecchiaia infame attraverso una giovinezza vergognosa.” J.B.) Ciò, se è vero, infatti, è un motivo di un tipo molto diverso da tutti i precedenti ed è sulla base di questo motivo, che è il più plausibile, che ho classificato il reato nel presente titolo. Se questo è vero, infatti, l’atto deve essere considerato in primo luogo come rientrante nella lista dei reati contro se stessi, dei reati di imprudenza, e in secondo luogo, come un reato contro lo Stato, un reato la cui tendenza è di diminuire la forza pubblica.

Ammesso che comunque tenda a indebolire un uomo, non è certo un singolo atto che può avere un simile effetto in qualche grado percepibile. Può essere solo l’abitudine: l’atto quindi può diventare nocivo in quanto manifesta l’esistenza probabile di un’abitudine. Se questa tendenza debilitante, qualsiasi cosa essa sia, deve essere considerata la base per trattare la pratica in questione con una severità che non viene applicata al modo normale di gratificare l’appetito venereo, deve essere maggiore nel primo caso rispetto al secondo. Ma è veramente così? Se si può provare una risposta affermativa non può che essere o attraverso argomenti a priori tratti da considerazioni sulla natura della persona umana o attraverso l’esperienza. Ma esistono veramente questi argomenti di fisiologia? Non ne ho mai sentito parlare: non me ne viene in mente nessuno.

### 1.2.9 Che cosa dice la storia

Che cosa ci dice l’esperienza storica? La risposta si può valutare solo su larga scala o sulla base di un’inchiesta molto generale. Tra le nazioni moderne è relativamente rara. Nella moderna Roma non è poi molto rara; a Parigi non è così comune; a Londra è ancora meno frequente; ad Edimburgo o ad Amsterdam a stento ne sentireste parlare due o tre volte in un secolo.

Ad Atene e nell'antica Roma, nei periodi più floridi della storia di quelle capitali, il rapporto sessuale normale tra i sessi era più comune, ma di poco. Era sullo stesso piano in tutta la Grecia: tutti lo praticavano; nessuno se ne vergognava. Potevano vergognarsi di ciò che consideravano come un eccesso di esso, o potevano vergognarsi di esso come di una debolezza, come di una propensione che tendeva a distrarre gli uomini da occupazioni più meritevoli e importanti, proprio come un uomo, tra noi, potrebbe vergognarsi di un eccesso o di una debolezza nel suo amore per le donne. Si può essere sicuri che non si vergognavano di esso in quanto tale. Agesilao, quando qualcuno prende atto della sua attenzione nell'evitare di prendere familiarità con un giovane che passava per essere bello, lo riconosce, in effetti, ma su quali basi? Non a causa della depravazione ma del pericolo. Senofonte nella sua ritirata dei diecimila racconta un aneddoto a proposito di lui stesso in cui cita se stesso come particolarmente dipendente da questa pratica, senza mostrare di avere il benché minimo sospetto che sia necessario scusarsene. Nel suo resoconto della conversazione di Socrate introduce quel filosofo mentre censura o meglio si congratula con un giovane uomo per il suo attaccamento alla stessa pratica. Ma in quale luce la considera? Come una debolezza sconveniente per un filosofo, non come una turpitudine o un crimine sconveniente per un uomo. Non perché un oggetto di un sesso piuttosto che di un altro costituisca un uso improprio ma a causa del tempo che deve essere speso e dell'umiliazione alla quale ci si deve sottomettere nella ricerca.

Ciò che è notevole è che c'è a stento qualche personaggio importante nell'antichità, o qualcuno che per altri aspetti gli uomini sono abituati a citare come virtuoso, di cui non risulti da una circostanza o da un'altra, che fosse infettato da questa propensione inconcepibile. Essa ha un ruolo molto cospicuo proprio all'inizio della storia di Tucide e, per uno strano caso, è stato per lo spirito di due giovani uomini, acceso e supportato da questa passione, che Atene, secondo questo storico, ebbe, grazie ad essi, un'occasione per tentare il recupero della sua libertà. La fermezza e lo spirito della falange tebana - il gruppo di amanti come si diceva - sono famosi nella storia; ed è ben noto il principio attraverso il quale l'unione tra i membri di essa si supponeva fosse cementata. (Plutarco, nella vita Pelopidae. *Esp des Loix*, L. 4, ch 8. J.B.) Molti moderni, e tra gli altri il signor Voltaire, contestano il fatto, ma quel filosofo intelligente accenna sufficientemente alla causa della sua incredulità - se lui non ci crede, è perché non gli piace crederci. Ciò che gli antichi chiamano amore in questo caso era quello che noi chiamiamo amore platonico, cioè, non era amore, ma amicizia. Ma i Greci conoscevano la differenza tra l'amore e l'amicizia, così come noi - avevano termini distinti per indicare amore e amicizia: sembra ragionevole perciò supporre che quando dicono amore vogliono intendere proprio amore, e che quando dicono solo amicizia intendano

amicizia soltanto. E a proposito di Senofonte e del suo maestro, Socrate, e del suo compagno di studi, Platone, sembra più ragionevole credere che essi siano stati dipendenti da questo gusto quando ce ne parlano o uno di essi ce ne parla in termini così espliciti, piuttosto che confidare nelle interpretazioni, comunque geniali e comunque ben argomentate, di uomini che scrivono ai nostri giorni, quando ci dicono che le cose non stanno così. Per non insistere sul Agesilao e Senofonte, sembra da una circostanza o da un'altra che Temistocle, Aristide, Epaminonda, Alcibiade, Alessandro e forse il più grande numero di eroi della Grecia siano stati infettati da questo gusto. Non che gli storici siano in imbarazzo nell'informarci espressamente, perché non era una cosa abbastanza straordinaria per credere che ne valesse la pena, ma i fatti emergono collateralmente nel corso di rapporti che essi hanno occasione di costruire.

Non varrebbe proprio la pena dopo quanto abbiamo detto di spendere molto tempo a dimostrare la stessa cosa per quanto riguarda i Romani, di nominare persone illustri per importanza che la storia ha menzionato come compartecipi di questo abominio, o di citare passaggi per mostrare che lo stesso gusto depravato prevaleva generalmente tra la gente. Per non parlare di intemperanti noti come gli Antoni, i Clodi, i Pisoni e i Gabini dell'epoca, o Cicerone, se dobbiamo credere o al suo nemico Sallustio o al suo ammiratore Plinio, nessuno di questi due ha omesso questa tendenza o ha ritenuto più conveniente dissimularla. Quel filosofo austero, dopo aver scritto libri per dimostrare che il piacere non era buono e che il dolore non era il male assoluto e che la virtù potrebbe fare un uomo felice anche sul cavalletto, quel marito affettuoso, in mezzo a tutta la sua tenerezza per la moglie Terenzia, poteva giocare a mosca cieca col suo segretario (cioè Marco Tullio Tirone. Plinio, lettere, VII, 4. Ed.) e fare versi su questo notevole exploit di galanteria.

Per quanto riguarda la gente in generale, si può presumere che, se gli Dei si divertivano in questo modo - se Apollo amava Giacinto, se Ercole poteva entrare in frenesia per la perdita di Hylas, e il padre degli dei e degli uomini poteva sollazzarsi con Ganimede, non era certo né odioso né infrequente fare simili cose per i mortali. Gli Dei che noi ci creiamo, come è stato bene e spesso affermato, ce li creiamo sempre a nostra immagine. In tempi molto anteriori a quelli di Cicerone e nei quali, secondo il comune pregiudizio, la morale del popolo si suppone sia stata proporzionalmente più pura, quando alcune festività furono soppresse perché fornivano opportunità di dissolutezza, secondo Livio, si notò che le irregolarità di questo tipo erano più abbondanti dei rapporti ordinari. Forse questa circostanza avrebbe avuto poche possibilità di essere ricordata. Probabilmente si sarebbe a stento pensato che valesse la pena di menzionarla, se l'idea dell'eccesso in questa pratica, come succede in tutti i casi, non avesse colpito l'immaginazione dello storico come quella del

magistrato la cui amministrazione egli stava registrando.

Questo sembra abbastanza: se altre prove fossero necessarie, sarebbe facile raccogliere abbastanza materiale per riempire un enorme, un noioso e un molto disgustoso volume.

Sembra quindi che questa propensione fosse universalmente predominante tra i Greci e Romani antichi, tra i militari tanto quanto in qualunque altro gruppo. I Greci e i Romani antichi, tuttavia, sono comunemente reputati popoli molto più robusti e molto più coraggiosi del popolo più robusto e più coraggioso di qualsiasi moderna nazione europea. Essi sembrano essere stati considerevolmente più robusti dei Francesi, in cui questa tendenza non è molto comune e ancora più degli Scozzesi nei quali è ancora meno comune, e questo anche se il clima della Grecia era molto più caldo e in questo senso più affaticante di quello della moderna Scozia.

Se poi ci si dedicava a tale pratica in quei paesi caldi antichi nonostante tutti gli effetti snervanti, essi erano molto più che controbilanciati dalla superiorità di [illeggibile] negli sforzi che erano allora richiesti dalla educazione militare, che si sommavano a quelli che sono ora provocati dal lavoro ordinario. Ma ammesso che ci sia qualche motivo derivato dalla storia per attribuire a quelle pratiche tali effetti snervanti, è al di là di quello che io posso trovare.

### **1.2.10 Se essa indebolisca il passivo più dell'attivo**

Montesquieu però sembra fare una distinzione - sembra supporre che questi effetti snervanti si manifestino principalmente sulla persona che è passiva in una tale faccenda. Questa distinzione non sembra molto soddisfacente da nessun punto di vista. C'è qualche motivo per ritenere che sia un fatto accertato? Tra le persone della stessa età mosse dagli stessi desideri incomprensibili non dovrebbero i ruoli che essi assumono essere scambievoli? Non potrebbe il passivo essere attivo a sua volta? Se non fosse così, la persona per la quale egli suppone che questi effetti debbano essere più grandi è proprio la persona nei confronti della quale è molto difficile immaginare da dove tali conseguenze dovrebbero derivare. Nel primo caso c'è un esaurimento che, quando è portato all'eccesso, può essere seguito da debilitazione: nell'altro caso non vi è nulla di simile.

### 1.2.11 Che cosa dice la storia

E per quanto riguarda questo punto, in particolare, che cosa dice la storia? Dato comunque che le due parti che un uomo può assumere in questa situazione sono così naturalmente convertibili, spesso egli può aver assunto il ruolo passivo, ma questo di norma non sarà evidente all'esterno. Secondo le nozioni degli antichi c'era qualcosa di degradante nel ruolo passivo, che non c'era nel ruolo attivo. Era mettersi al servizio del piacere di un altro senza partecipazione, per così dire, era un rendersi proprietà di un altro uomo, era un incarnare un ruolo femminile, non era quindi una cosa virile. (*Paedicabo Vos et irrumabo, Antoni [sic] pathice et cinaede Furi.* [Carm. 16] Catullo. J.B.) D'altra parte, assumere un ruolo attivo significava fare uso di un altro uomo per il proprio piacere, significava rendere un altro uomo un possesso proprio, significava conservare la virilità, il carattere dominante. Di conseguenza, Solone nelle sue leggi proibisce agli schiavi di assumere il ruolo attivo quando il ruolo passivo è sostenuto da un uomo libero. Nei pochi casi in cui ci capita di sentir parlare di una persona che assume un ruolo passivo non c'è nulla a favore dell'ipotesi di cui sopra. Il bell'Alcibiade, che in gioventù, dice Cornelio Nepote, alla maniera dei Greci, era amato da molti, non si è fatto certo notare per debolezza o per vigliaccheria: almeno, [spazio] a noi non risulta così. Il Clodio di cui Cicerone si beffa per il suo essere servilmente succube degli appetiti di Curione è stato uno degli spiriti più audaci e turbolenti in tutta Roma. Giulio Cesare fu considerato come un uomo di notevole coraggio ai suoi tempi, nonostante la condiscendenza che mostrò nella sua giovinezza al re di Bitinia, Nicomede. Aristotele, il curioso e acuto Aristotele, le cui disquisizioni fisiologiche sono considerate come il meglio dei suoi lavori - Aristotele, che se ci fosse stato qualcosa di strano in questo concetto avrebbe avuto ogni opportunità e tendenza a notarla e a sottolinearla - non fa alcun cenno di una cosa del genere. Al contrario, egli si sofferma molto tranquillamente a distribuire la metà maschile della specie umana in due classi: una classe ha una naturale propensione, egli dice, a ad assumere un ruolo passivo in una tale situazione, mentre l'altra deve assumere un ruolo attivo. (Probl. Sezione 4, art. 27: La prima di queste propensioni egli l'attribuisce ad una peculiarità di organizzazione, analoga a quella delle donne. L'intero brano è abbondantemente oscuro e mostra in quale imperfetto stato si conoscesse anatomica ci si trovasse a quel tempo. J.B.) Questa osservazione, bisogna ammetterlo, non è molto più soddisfacente di quella del medesimo filosofo, quando parla di due tipi di uomini - quelli nati per essere padroni, e quelli nati per essere schiavi. Se tuttavia si fosse rilevata qualche ragione per supporre che questa pratica, sia per quanto riguarda la parte passiva che per quanto riguarda la parte attiva, avesse avuto eventuali effetti

notevoli nel modo di debilitazione in coloro che fossero stati dipendenti da essa, egli avrebbe difficilmente parlato tanto sull'argomento senza prendere atto di tale circostanza.

### 1.2.12 Se danneggi la popolazione

Un'idea più comune, ma forse non molto meglio fondata di quella appena citata è che sia pregiudizievole per la popolazione. Il signor Voltaire sembra propenso ad appoggiare questa opinione. Egli ne parla come di un vizio che sarebbe distruttivo per la razza umana se fosse generale. “Come si è arrivati a un vizio tale che avrebbe distrutto il genere umano se fosse stato generale, a questo infame oltraggio contro natura ...?” (*Questions sur l'Encyclop. “Amour Socratique.”* J.B.)

Poco più avanti, parlando di Sesto Empirico che vorrebbe farci credere che questa pratica fosse “raccomandata” in Persia dalle leggi, si insiste sul fatto che l'effetto di una tale legge sarebbe quello di annientare la razza umana se fosse letteralmente osservata. “No”, dice, “non è nella natura umana fare una legge che contraddice e oltraggia la natura, una legge che potrebbe annientare l'umanità, se fosse osservata alla lettera.” Questa conseguenza è comunque abbastanza lontana dall'essere una conseguenza necessaria. Perché una legge come quella alla quale si riferisce sia rispettata è sufficiente che questo tipo di piacere venereo non generativo sia praticato, ma non è affatto necessario che sia praticato escludendo quello generativo. Ora che sia sempre necessaria una tale misura dell'inclinazione regolare e ordinaria del desiderio per l'oggetto proprio, come è necessario per mantenere i numeri dell'umanità sui valori attuali, è un concetto che non è giustificato da nulla che posso trovare nella storia. Per esaminare la questione a priori [?], se consultiamo Hume e il Dr. Smith, troveremo che non è la forza dell'inclinazione di un sesso verso l'altro che è la misura del numero di uomini, ma la quantità di sussistenza che essi possono trovare o creare su un determinato punto. Per quanto riguarda solo l'argomento relativo alla popolazione, se si considera il tempo di gestazione nel sesso femminile, troveremo che molto meno di un centesimo dell'attività che un uomo è in grado di esercitare in questo modo [cioè molto meno di un centesimo dell'attività sessuale di un uomo] è sufficiente a produrre l'effetto che può essere prodotto chiaramente anche da molto di più. La popolazione quindi non può soffrire fino a che l'inclinazione del sesso maschile per il femminile sia considerevolmente meno di un centesimo di quella che gli uomini provano per il loro sesso. Esiste una probabilità, anche minima, che questo accada? Devo confessare che non vedo alcuna cosa che ci dovrebbe portare a supporre che questa probabilità esista. Prima che ciò avvenga la natura dell'essere umano dovrebbe cambiare totalmente e la propensione che

è comunemente considerata come l'unica delle due che è naturale, dovrebbe diventare del tutto innaturale.

Ho già osservato che non posso trovare nulla nella storia che possa supportare l'idea che sto esaminando. Succede invece che il paese in cui la prevalenza di questa pratica è più evidente è stato notevole per la sua popolosità. La tendenza dovuta al pregiudizio popolare ha portato a enfatizzare il concetto di popolosità: ma dopo tutte le deduzioni fatte, questo concetto sembrerà forse ancora essere importante. È come se, nonostante il dissanguamento delle continue guerre in un paese parcellizzato in stati minuscoli al punto da essere tutto un insieme di frontiere, si fosse cercato un pretesto nella continua necessità di emigrazione. Questo motivo, per quanto ben fondato mai fosse di per sé, non potrebbe essere addotto con una qualche consistenza in un paese in cui fosse consentito il celibato, e tanto meno dove esso fosse incoraggiato. La proposizione che (come sarà mostrato meglio via via) non è affatto vera per quanto riguarda pederastia, voglio dire che se fosse stata destinata a prevalere universalmente avrebbe messo fine alla razza umana, è più evidente e del tutto vera per quanto riguarda il celibato. Se poi, semplicemente in considerazione della [quantità di] popolazione, fosse giusto bruciare vivi i pederasti, i monaci dovrebbero essere arrostiti vivi a fuoco lento. Se un pederasta, secondo il canonista monastico Bermondo, distrugge l'intero genere umano, lo stesso Bermondo lo aveva distrutto non so quante migliaia di volte. Il reato di Bermondo non so quante volte sia peggiore della pederastia.

Io credo che nessuno avrebbe facilmente sospettato che ci potesse essere il minimo pretesto per accreditare il fatto che questa pratica in qualche situazione potesse avere la benché minima tendenza a favorire l'aumento della popolazione. Poiché, tuttavia, ci siamo imbarcati in questa discussione, è opportuno che tutto ciò che può contribuire a formare dentro di noi un giusto giudizio sulla questione debba essere menzionato. Le donne che si sottomettono a amplessi promiscui sono quasi universalmente non prolifiche. In tutte le grandi città una grande moltitudine di donne sarà sempre in questa situazione. A Parigi, per esempio, il numero di queste donne è stato calcolato essere pari ad almeno 10.000. Queste donne, se anche solo una certa quantità di vigore prolifico fosse applicata loro, potrebbero tutte trovarsi in una situazione di prolificità come le altre donne: avrebbero anzi una migliore possibilità rispetto alle altre donne, dal momento che le donne che sono arrivate a ridursi alla necessità di abbracciare questa professione sono sempre quelle che per la loro bellezza sono più adatte di un numero uguale di donne prese a caso per risvegliare l'attenzione dell'altro sesso. Se poi tutto il vigore che è oltre questa quantità dovesse essere deviato in un altro canale, è evidente che nel caso prima ipotizzato lo stato ci guadagnerebbe per l'ammontare della popolazione che ci si potrebbe aspettare da 40.000 donne, e

nella misura in cui una donna era meno proli­fica per la deviazione di ogni parte di quel superfluo vigore, nella stessa misura la popolazione sarebbe promossa. Nessuno mi auguro possa prendere occasione per supporre che da qualsiasi cosa detta qui io intenda dedurre la giustezza dell’offrire qualsiasi incoraggiamento a questo gusto miserabile per il bene della popolazione. Tale conclusione sarebbe altrettanto infondata quanto crudele. (Lascio a chiunque di immaginare ciò che uno scrittore come Swift, per esempio, potrebbe fare su questo tema, “Un progetto per la promozione della popolazione attraverso l’incoraggiamento della pederastia.” J.B.) La verità è che, il sovrano, se vorrà comportarsi con attenzione verso la felicità dei suoi sudditi non avrà mai bisogno di preoccuparsi del loro numero. Non ha bisogno di essere sempre, a costo di qualsiasi sforzo, orientato in una linea diretta al fine di aumentare quel numero. La Natura farà il suo lavoro abbastanza velocemente, senza il suo aiuto, se lui vorrà astenersi dal darle disturbo. Tali espedienti infami sarebbero inopportuni come quelli coercitivi sono inutili. Anche i monaci nei paesi che sono più infestati da loro non sono quasi così dannosi per le riduzioni che comportano nella somma della popolazione, come per le miserie che producono e sopportano, e per i pregiudizi di ogni tipo di cui sono autori e per effetto dei quali sono oggetto di scherno.

### 1.2.13 Se deruba le donne

Un’altra grave imputazione per punire questa pratica è che l’effetto di essa sia di produrre nel sesso maschile l’indifferenza alla femmina, e quindi di frodare le donne dei loro diritti. Questo, per quanto vale in effetti, è in realtà una grave imputazione. Gli interessi della parte femminile della specie richiedono altrettanta attenzione da parte del legislatore, e nulla di più, rispetto a quelli del maschio. Una denuncia di questo genere, è vero, non sarebbe venuta con una buona grazia da una donna modesta; ma se alle donne fosse precluso fare denuncia in un simile caso sarebbe compito degli uomini di farlo per loro. Questa poi per quanto vale in punto di fatto è in realtà una imputazione molto grave: fino a che punto lo sia sarà opportuno indagarlo. In primo luogo il sesso femminile è sempre in grado e comunemente disposto a ricevere una maggiore quantità di tributo venereo rispetto a quanto il sesso maschile è in grado di dare. Se allora lo stato delle buone maniere è questo in qualsiasi paese, che lascia l’esercizio di questa facoltà interamente incontrollato, è evidente che (salvo casi particolari, quando nessun oggetto di sesso femminile si trova a portata di mano) qualsiasi tipo di sforzo che fosse esercitato da un maschio su un maschio sarebbe altrettanto perso per la comunità delle femmine. Su questo piano l’attività di godimento venereo sembra davvero trovarsi in alcune, poche, parti del mondo, ad esempio a

Tahiti. Sembra quindi che a Tahiti la pederastia difficilmente potrebbe avere una base, e la parte femminile di quella comunità sarebbe proporzionalmente defraudata dei suoi diritti. Se poi la pederastia dovesse essere giustificata a Tahiti potrebbe esserlo solo su questa assurda e improbabile ipotesi, che il sesso maschile potrebbe guadagnare attraverso questa perversione più di quanto il sesso femminile potrebbe perdere.

Ma in tutti i paesi europei e altri simili, ai quali attribuiamo il titolo di civilizzati, le cose stanno in modo completamente diverso. In questi paesi questa tendenza, che nel sesso maschile è fortemente repressa, è incomparabilmente più repressa nel sesso femminile. Mentre a ciascuno è egualmente vietato partecipare a godimenti, se non alle condizioni del matrimonio, da parte della fluttuante e inefficace influenza della religione, la censura del mondo nega quelle stesse cose alla parte femminile della specie sotto le pene ben più severe, mentre il sesso maschile è lasciato libero. (Parlando in questa occasione dei precetti della religione non li considero per quello che sono in se stessi, ma per quello che può accadere che siano secondo il giudizio e il discorso [?] di coloro il cui ufficio è di interpretarli. J.B.) Non appena si viene a sapere che una donna ha violato il divieto, o le è impedito con tutti i mezzi di ripetere il reato, o per essere sfuggita alla vigilanza, la si getta da sola in quella classe degradata che la mancanza di compagnia del proprio sesso rende infelice, e l'abbondanza di compagnia da parte del sesso maschile rende non prolifica. Stando così le cose, appare che il contributo che la parte maschile della specie è disposta a dare, nonché è in grado di dare, è al di là di ogni confronto maggiore di quello che alla parte femminile è consentito di ricevere. Se una donna ha un marito, le è consentito di ricevere quelle cose solo dal marito: se lei non ha marito non le è consentito riceverle da nessun uomo, senza essere degradata nella classe delle prostitute. Quando si trova in quella classe infelice lei non ha certamente di meno di quello che vorrebbe, ma - ciò che spesso è anche peggio - lei ha più.

Sembra quindi che se il sesso femminile è perdente per la prevalenza di questa pratica può essere solo in questa ipotesi - che la forza con cui essa tende a allontanare gli uomini dall'entrare in relazione con l'altro sesso è maggiore della forza con cui la censura del mondo tende ad impedire quei collegamenti attraverso la sua azione sulle donne.

Nei paesi in cui, come a Tahiti, nessuna limitazione è posta sulla soddisfazione dell'appetito amoroso, qualunque parte dell'attività dell'appetito sessuale che nel sesso maschile fosse stata esercitata sullo stesso sesso avrebbe comportato una perdita equivalente nel godimento alla parte femminile. Ma in paesi in cui quell'appetito viene represso, come in Europa, per esempio, le cose stanno in modo molto diverso. Finché le cose stanno così, ci sono molti casi in cui le donne possono non soffrire affatto per la mancanza di solleci-

tazione da parte degli uomini. Se l'istituzione del contratto di matrimonio è una cosa benefica, e se è opportuno che il rispetto di esso debba essere mantenuto inviolato, dobbiamo in primo luogo detrarre dal numero delle donne che soffrirebbero per la prevalenza di questo gusto tutte le donne sposate i cui mariti non sono stati infettati da esso. In secondo luogo, partendo dal presupposto che lo stato di prostituzione non è uno stato più felice dello stato di verginità, non dovremmo mettere nel conto tutte quelle donne che per mezzo di questa prevalenza sarebbero sfuggite all'essere debosciate. Le donne che avrebbero sofferto di questo *ab initio* sono solo quelle che, se non fosse per la prevalenza di esso, avrebbero trovato marito. (Dico dall'inizio perché quando una donna è stata una volta indotta a dedicarsi al commercio della prostituzione, anche lei sarebbe stata nel numero di quelle soffrono per la prevalenza di questo gusto, nel caso l'effetto fosse di privarla di qualsiasi quantitativo di questo commercio oltre quello di cui essa stessa avrebbe preferito fare a meno. In questa attività, non accade come nella maggior parte delle altre attività, dove il quantitativo dell'oggetto richiesto è in proporzione alla domanda. Le occupazioni rispetto alle quali tale regola vale sono solo quelle che sono impegnate attraverso il carattere, la riflessione, e per scelta. Ma in questa professione difficilmente qualsiasi donna si impegna per i suoi scopi. Il motivo che spinge le donne non è solo una circostanza tipo la considerazione della probabilità di ottenere clienti. La donna non ha alcuna intenzione di impegnarsi quando compie il passo che alla fine si rivela il mezzo attraverso il quale finisce effettivamente per impegnarsi in essa. La causa immediata del suo impegnarsi in essa è l'incidente di una scoperta che la priva di ogni altra fonte di sostentamento. Quindi basandosi sull'ipotesi che un certo numero si siano corrotte, ci sarebbe lo stesso numero pronto ad adeguarsi con sollecitudine ogni volta che venga proposto loro di più o di meno. È quindi possibile che sulla base della maggiore prevalenza di questo gusto ci possa essere lo stesso numero di donne corrotte che c'è attualmente, ma tutte le prostitute del posto potrebbero essere ridotte alla fame per mancanza di clienti. J.B.)

La domanda allora si riduce a questo. Quante sono le donne che dalla prevalenza di questo gusto sarebbero, probabilmente, impedito nel trovare marito? Queste e solo queste sono quelle che potrebbero soffrire per questa ragione. Dopo le seguenti considerazioni non sembra probabile che il pregiudizio subito dal sesso femminile in questo modo possa mai arrivare ad un livello considerevole. Se anche la prevalenza di questo gusto dovesse salire di molto la parte più considerevole dei motivi che spingono al matrimonio rimarrebbe valida. In primo luogo, il desiderio di avere figli, in secondo luogo il desiderio di formare alleanze tra famiglie, in terzo luogo la comodità di avere un compagno di vita domestica la cui compagnia possa continuare ad essere

gradevole per tutta la vita, in quarto luogo la convenienza di gratificare l'appetito in questione in qualsiasi momento, quando arriva il desiderio e senza la spesa e la fatica di nascondere o il pericolo di essere scoperti.

Se anche il gusto di un uomo fosse corrotto al punto da fargli preferire gli abbracci di una persona del proprio sesso a quelli di una femmina, un rapporto di questo assurdo tipo sarebbe proprio per questo abbastanza lontano dal corrispondere per lui alle finalità di un matrimonio. Un rapporto con una donna può accidentalmente essere eseguito con disgusto, ma un collegamento dell'altro genere, un uomo deve sapere, certamente sarà seguito da disgusto. Tutti i documenti che abbiamo dagli antichi, relativi a questa materia, e ne abbiamo una grande abbondanza, sono d'accordo in questo, che è solo per pochi anni della sua vita che un maschio costituisce un oggetto di desiderio anche in coloro in cui l'infezione di questo gusto è più forte. La stessa fama che ottenne fra i Greci può stare al posto di tutte le altre prove, di cui anche le sole opere di Luciano e di Marziale forniscono un'abbondanza adeguata a rispondere a qualsiasi richiesta. Tra i Greci si chiamava pederastia, l'amore per i ragazzi, non andrerastia, cioè amore degli uomini. Tra i romani l'atto è stato chiamato Paedicare perché l'oggetto di essa era un ragazzo. C'era un nome particolare per coloro che avevano passato il breve periodo oltre il quale nessun uomo sperava di essere un oggetto del desiderio per il proprio sesso. Erano chiamati *exoleti*. Quindi nessun uomo che avesse superato questo breve periodo della vita potrebbe aspettarsi di trovare in questo modo una qualche reciprocità di affetto; egli sarebbe stato odioso al ragazzo fin dall'inizio come in breve tempo il ragazzo sarebbe stato per lui. Gli oggetti di questo tipo di sensualità quindi avrebbero preso il posto delle prostitute comuni; non avrebbero mai potuto, neanche per una persona di questo gusto depravato, corrispondere alle finalità di una donna virtuosa.

### 1.2.14 Che cosa dice la storia?

Su questa base sorge una questione a priori: l'evidenza dei fatti sembra ancora di più portare alle stesse conclusioni. Non sembra esservi alcuna ragione di dubitare, come ho già osservato, che la popolazione ha continuato comunque ad andare avanti alla stessa velocità e che gli uomini erano altrettanto inclini al matrimonio tra il Greci in cui questa propensione viziosa era più diffusa, come in tutte le popolazioni moderne in cui essa è meno diffusa. A Roma, infatti, intorno al tempo della fine della libertà, troviamo grandi lamentele del declino della popolazione: ma lo stato di essa non sembra essere stato affatto dipendente né affatto influenzato dalle misure che furono prese di tempo in tempo per frenare l'amore per i ragazzi: è accaduto con i Romani quello che accade da noi, ciò che tratteneva un uomo non era il suo

preferire i ragazzi alle donne, ma il preferire la convenienza di una relazione transitoria alla spesa e alla pericolosità di una relazione duratura . (Vedere Pilati, *Traité des Loix Civiles*, ch. du mariage J.B.)

### **1.2.15 Come stanno le cose ad Tahiti?**

Per valutare in quale misura il rapporto normale tra i sessi è probabilmente influenzato da questo rapporto-contrabbando nei paesi in cui, come in Europa, la gratificazione dell'appetito venereo è vincolata da restrizioni, può aiutarci molto osservare a che punto è influenzato da quest'ultimo nei paesi in cui la gratificazione di quell'appetito non è soggetta a restrizioni. Se in quei paesi la pederastia è arrivata a prevalere in un modo così considerevole da cagionare una diminuzione visibile del riguardo che era tributato alle donne, questo fenomeno, a meno che non lo si potesse mettere in relazione con altre cause, costituirebbe un forte argomento per dimostrare che la sua prevalenza potrebbe avere l'effetto di ridurre l'attenzione che altrimenti sarebbe loro attribuita in altri paesi e che la prevalenza di quella tendenza in quei paesi non era dovuta alla difficoltà comparativa nel trovarsi una donna ma quella relativa indifferenza, che si potrebbe verificare a danno delle donne in qualsiasi situazione: e insomma che ciò che veniva trasferito ai ragazzi era ovviamente una perdita per le donne. Ma il fatto è che a Tahiti non sembra che questa tendenza sia affatto prevalente.

### **1.2.16 Se sia più frequente del rapporto normale e in che senso lo si potrebbe definire innaturale**

La natura della domanda ammette le valutazioni più varie: per parte mia devo confessare che non riesco a vedere una così forte capacità di attrazione di questa propensione assurda come alcuni uomini sembrano credere. Non posso supporre che sia possibile che possa mai arrivare a un grado tale che gli interessi della parte femminile della specie possano essere materialmente colpiti da essa, o che possa mai accadere che quando le due tendenze si confrontano sullo stesso terreno, la propensione eccentrica e innaturale possa mai avere la meglio su quella normale e naturale. Ma supponiamo per un momento che questo accada, io vorrei che fosse considerato che significato un uomo potrebbe annettere all'espressione, quando attribuisce alla propensione che stiamo studiando l'epiteto di innaturale. Se contro ogni apparenza accadesse realmente che, se lasciati tutti gli uomini perfettamente liberi di scegliere, una metà di essi scegliesse il loro stesso sesso e l'altra metà quello opposto, non vedrei per quale ragione attribuire il termine di naturale all'uno piuttosto che all'altro. Tutta la differenza sarebbe che uno sarebbe naturale

e necessario e l'altro naturale, ma non necessario. Se la mera circostanza del suo non essere necessario fosse sufficiente per giustificare la qualificazione di innaturale, si potrebbe anche dire che il gusto che un uomo ha per la musica è innaturale. Mi meraviglio di come qualche uomo che è completamente abituato alla parte più amabile delle specie possa mai essere preoccupato del suo prevalere su tali rivali indegni.

### 1.2.17 Fra gli antichi – se non escludesse il piacere normale

Una circostanza che contribuisce notevolmente agli allarmi che agitano alcune persone su questo punto è il pregiudizio comune di supporre che una propensione escluda l'altra. Questa nozione è per la maggior parte fondata sul pregiudizio come si può vedere nelle opere di una moltitudine di autori antichi in cui continuamente vediamo la stessa persona talvolta spostarsi da una parte per perseguire questo tipo eccentrico piacere, ma in altri momenti deviare la sua inclinazione all'oggetto corretto. Orazio, parlando dei mezzi per soddisfare l'appetito venereo, propone a se stesso come cosa indifferente una persona che si prostituisce dell'uno o dell'altro sesso: e lo stesso poeta, che dimenticando se stesso, di tanto in tanto dice qualcosa qua e là a proposito dei ragazzi, parla moltissimo e ovunque delle donne. La stessa osservazione vale anche per ogni altro personaggio dell'antichità che o da se stesso o da qualche altro ci è presentato come infettato da questo gusto. È così in tutti i poeti che in qualcuna delle loro opere hanno occasione di parlare un po' di sé. Alcuni, pochi, sembrano aver avuto qualche appetito per i ragazzi, come è il caso per esempio di Ovidio, che lo dice espressamente e ne dà una ragione. Ma è una regola infallibile: ovunque vedete qualche cosa che riguarda i ragazzi, vedrete molto di più sulle donne. Virgilio ha un solo Alexis, ma ha Galatee in abbondanza. Cerchiamo di non essere ingiusti con nessuno: nemmeno con i pederasti. In tutta l'antichità non c'è un solo esempio di un autore, né una minima notizia di un qualsiasi altro uomo che fosse dipendente esclusivamente da questo gusto. Anche in tempi moderni i veri misogini non sono da cercare tanto tra pederasti, quanto tra i monaci e i sacerdoti cattolici, tra quelli di loro, siano essi pochi o tanti, che pensano e agiscono in coerenza con il loro mestiere.

### 1.2.18 Le ragioni per le quali ci si aspetterebbe che lo escluda

Dico anche in tempi moderni; perché c'è una circostanza che dovrebbe rendere questo gusto, dove prevale, molto più probabilmente esclusivo attualmente di quanto non fosse in passato. Mi riferisco alla severità con cui è ora trattato dalle leggi e al disprezzo e alla ripugnanza con cui viene considerato dalla generalità delle persone. Se così possiamo chiamarla, la persecuzione cui essi vanno incontro da tutte le parti, meritatamente o meno, ha l'effetto, in questo caso, che la persecuzione ha e deve avere più o meno in tutti i casi, l'effetto di rendere quelle persone che ne sono oggetto più attaccate di quanto sarebbe altrimenti alla pratica proscritta. E li rende ancora di più attaccati gli uni agli altri, dato che la simpatia di per sé ha una forte tendenza, indipendente da tutti gli altri motivi, a collegare un uomo ai suoi compagni di sventura. Questa simpatia ha allo stesso tempo una potente tendenza a generare una antipatia proporzionale anche verso tutte quelle persone che sembrano essere involontariamente, molto di più che verso quelli che sembrano essere volontariamente gli autori di tale disgrazia. Quando si fa soffrire un uomo, questo basta in tutte le altre occasioni a generare in lui un pregiudizio nei confronti di coloro per mezzo dei quali o anche per amore dei quali lo si è fatto soffrire. Quando la mano di ogni uomo è contro una persona, la mano, o il cuore di quella persona, almeno, saranno naturalmente contro tutti gli uomini. Sarebbe quindi assai singolare se con l'attuale sistema dei costumi, questi reietti della società dovessero essere così ben disposti verso le donne come ai tempi antichi quando erano lasciati indisturbati. L'ilota non aveva molta stima, come si può supporre, per gli Spartiati; i negri, possiamo supporre, non hanno ora alcun affetto per i mercanti di schiavi; i cafoni russi per i boiardi che sono i loro padroni; i nativi peruviani per gli spagnoli; gli hallashores per i Bramini, i Bice e i Chehterees [?]; i ladri per i giudici e i boia; o i debitori insolventi per gli ufficiali giudiziari. Non sarebbe certo una buona cosa se un misero pederasta dei tempi moderni potesse considerare ogni donna come un creditore nei cui confini è in continuo pericolo di essere non solo consegnato a una prigione ma o al patibolo o alle fiamme. La ragione che si potrebbe addurre, in rapporto all'utilità o a qualunque altra motivazione per trattare questa gente con una tale severità non fa alcuna differenza in rapporto ai sentimenti che tale gravità si calcola possa ispirare; perché, qualsiasi motivo si possa addurre, essi, si può esserne certi, non lo vedono. Nonostante questi incentivi potenti non sembra che l'effetto di questa tendenza sia, in generale, anche nell'attuale sistema sociale tale da poter suscitare in coloro che ne sono infettati un'avversione o anche un'indifferenza verso l'altro sesso: una prova di quanto sia potente la forza della natura e

di quanto poco il sesso dominato dall'influenza del piacere possa generare preoccupazioni di una qualsiasi alienazione permanente degli affetti di questi vassalli fuggitivi, non saranno certo le dure misure prese a spingerli alla ribellione.

### **1.2.19 La consapevolezza che essa abbia in qualche caso operato in modo casuale a favore di persone sotto accusa**

La nozione popolare che tutti pederasti sono in proporzione odiatori delle donne è la base di un mezzo di assoluzione che vediamo comunemente adottato nei pochi casi che si verificano in Inghilterra di uomini processati per questo reato. È comune, in ogni caso del genere, per coloro che sono interessati a favore del convenuto, produrre il maggior numero di presunzioni, per quante ne possono raccogliere della sua propensione verso le donne. Tale prova può avere un certo peso con coloro che sono sotto l'influenza di questo pregiudizio, anche se i molti casi in cui essa si è stata confutata dalla più chiara testimonianza positiva del fatto, sono sufficienti di per sé a mostrare la debolezza di questo argomento. Può essere utile ricordare questo affinché, se fosse considerato opportuno punire questo reato, coloro che devono giudicare possano essere messi in guardia contro un mezzo di assoluzione che sembra essere fallace.

### **1.2.20 Dato che non esclude il piacere normale, può essere incolpata di disturbare il matrimonio**

Questa circostanza, tuttavia, che in un insieme di circostanze tende a discolorare la pratica in questione, in un'altra situazione, e, da un altro punto di vista, opera per l'incriminazione di essa. Ho già esplicitato le considerazioni che sembrano rendere probabile che questa tendenza non interferisca in alcun grado considerevole col matrimonio: in quell'occasione abbiamo dato per scontato che se non ha impedito ad un uomo di impegnarsi in un rapporto matrimoniale, non è stata di assolutamente di pregiudizio per l'altro sesso. Una volta che un uomo si fosse collocato nel recinto del matrimonio, non abbiamo riscontrato alcun pericolo che potesse deviare poi in tali stravaganze. Questo comunque è un evento che, partendo dal fatto che le due propensioni non sembrano essere esclusive una rispetto all'altra, abbiamo ragione a priori di supporre che non sia di per sé assolutamente improbabile e che dall'osservazione occasionale, ma in particolare dalla storia antica, troviamo non essere raro. I disgraziati che sono perseguiti per questo reato spesso si

rivelano essere uomini sposati. Il poeta Marziale, troviamo, ha una moglie con la quale di tanto in tanto discute sul valore delle lamentele che lei fa per il suo essere infedele in questo modo. È da considerare tuttavia che non è per l'ammontare dell'intera somma delle infedeltà di cui è colpevole il marito in questo modo che una donna soffre per questa propensione ma solo per l'eccesso, qualsiasi esso sia, al di là del quale, se non fosse per questa tendenza, lo stesso uomo sarebbe colpevole in modo naturale. Una donna non soffrirebbe per questa propensione più che se il marito fosse stato indotto ad un atto di infedeltà al quale egli non sarebbe stato indotto dalle lusinghe di qualsiasi rivale femminile. Supponendo che il grado di infedeltà in entrambi i casi sia uguale, ci sembra motivato pensare che una donna non sarebbe offesa da una infedeltà di questo tipo più che da un'infedeltà nella quale il marito fosse stato indotto da una persona del suo sesso. Un legame del primo tipo non potrebbe essere duraturo, e sarebbe limitato ad un certo periodo di tempo e allo stesso individuo; nell'altro caso la donna non potrebbe essere soddisfatta, se non fosse una cosa durevole. È per questo motivo che l'affetto di una donna non sarebbe così ferito, tuttavia il suo orgoglio potrebbe essere ferito, dal fatto che il marito intriga con una servetta o con un'altra donna di una condizione molto inferiore alla sua, come dal suo intrigare con una donna di una condizione più o meno vicina al livello della sua. In generale si osserva che, in tutti i casi di rivalità, la gelosia è tanto maggiore quanto più sotto tutti gli aspetti la condizione del rivale è simile alla nostra. È sulla base dello stesso principio che in materia di religione e Giansenisti e i Molinisti sono spesso inclini a essere più avversi l'uno all'altro di quanto ciascuno di essi lo sia verso i Protestanti; i Metodisti e la Chiesa regolare d'Inghilterra, verso i presbiteriani; i Protestanti e Cattolici gli uni e gli altri verso gli ebrei; e in generale gli Scismatici di qualsiasi chiesa verso gli eretici o verso persone di una religione diversa. Questo, almeno, sembra probabile sia accaduto in tempi in cui la propensione non è stata considerata ripugnante come oggi, e in cui di conseguenza la moglie non doveva, come oggi, aggiungere ai suoi altri motivi di preoccupazione l'infamia che nel sistema attuale è uno degli effetti di tale comportamento lanciato addosso ad ogni uomo che ne sia colpevole.

### 1.2.21 Le cause di questo piacere

È più facile concepire come possa continuare piuttosto che come possa essere acquisito all'inizio. Non ci sarebbe molto da meravigliarsi se la sensazione fosse considerata per quello che è, ho già accennato quanto poco motivo sembri esserci per ammettere che la preferenza dell'oggetto improprio rispetto a quello proprio debba essere costante o generale. Già è una circostanza molto straordinaria senza dubbio che sia arrivata al livello di dif-

fusione al quale troviamo che è arrivata. La circostanza è già qualcosa di straordinario come essa è e lo sarebbe molto di più se fosse comune con parità probabilità per l'oggetto improprio di mostrare una preferenza netta. Ma un tale incidente non vi è ragione, come ho già osservato, per non considerare improbabile che diventi altro che raro. La sua presenza, laddove prevale in misura considerevole, sembra sempre essere dovuta a qualche circostanza relativa alla formazione dei giovani. È il vincolo in cui l'appetito venereo è tenuto sotto il sistema dei costumi stabiliti in tutte le nazioni civili che sembra essere la causa principale della sua deviazione di tanto in tanto in questi canali impropri. Quando il desiderio è importuno e nessun oggetto proprio è a portata di mano a volte inevitabilmente si cerca sollievo in modo improprio. Negli antichi come nei moderni piani di istruzione, i giovani di sesso maschile sono mantenuti il più possibile insieme e sono tenuti quanto più possibile a distanza dalle ragazze. Sono in una condizione adatta per stringere ogni tipo di familiarità tra di loro: sono tenuti alla larga quanto più possibile dal realizzare qualsiasi tipo di familiarità con le ragazze. Tra gli antichi era normale che fossero portati insieme in circostanze favorevoli a dar vita a questi desideri attraverso la consuetudine di esercitarsi nudi nelle attività sportive. (Vedere *Esp. Des Loix*, L. 8, cap. II. *Plut. Morals*. J.B.) Nell'attuale progetto educativo sono spesso costretti insieme in circostanze ancora più favorevoli attraverso la consuetudine di distendersi nudi insieme su materassi di piume, strumenti di indulgenza e incentivi per l'appetito venereo ai quali gli antichi non erano abituati. Quando una propensione di questo tipo è acquisita naturalmente, resta collegata con l'oggetto, qualunque esso sia, per mezzo del quale se ne è fatta esperienza per la prima volta. Il fatto che questa pratica è il risultato non di una indifferenza per l'oggetto proprio ma della difficoltà di raggiungere l'oggetto corretto, generata non dalla sregolatezza ma dalla necessità, che essa è la conseguenza della mancanza di possibilità verso l'oggetto corretto e dell'abbondanza di opportunità con quelli che sono un oggetto improprio è una nozione che sembra giustificata dai pareri comuni di Montesquieu e Voltaire. "Il crimine contro natura", dice il primo, "non potrà mai fare alcun grande progresso nella società a meno che la gente non sia indotta ad esso da qualche particolare usanza, come tra i greci, dove i giovani di questo paese eseguono tutti i loro esercizi nudi; come tra noi, dove l'educazione domestica è in disuso; come tra gli asiatici, dove alcune persone hanno un gran numero di donne che essi disprezzano, mentre altri non possono averne neppure una." (*Esp. des Loix*, L. 12, cap. 6 J.B.) "Quando i giovani maschi della nostra specie", dice Voltaire, "cresciuti insieme, sentono la forza che la natura fa sorgere svilupparsi in loro, e non riescono a trovare l'oggetto naturale del loro istinto, ricadono su quello che assomiglia ad esso. Spesso, per due o tre anni, un giovane uomo assomiglia

a una bella ragazza, con la freschezza della sua carnagione, la brillantezza del suo colore e la dolcezza dei suoi occhi, se lo si ama, è perché la natura fa un errore, si rende omaggio al gentil sesso attraverso l'attaccamento ad uno che possiede le bellezze del gentil sesso, e quando gli anni hanno fatto sparire questa somiglianza, l'errore si conclude."

E questo è il modo:

*Cogli la breve primavera, i primi fiori della giovinezza.*

(Ovidio, *Metamorfosi*, X, 84-85. Ed.)

"È ben noto che questo errore della natura è molto più comune nei climi miti rispetto al nord gelido, perché il sangue lì è più infiammato e anche le opportunità sono maggiori, quello che sembra solo una debolezza nel giovane Alcibiade è un abominio disgustoso in un marinaio olandese o in un sottile moscovita." [Dizionario filosofico. Ed.] "La pederastia", dice Beccaria, "così severamente punita dalla legge e così facilmente sottoposto a torture, che trionfano sull'innocenza, si basa meno sulla necessità dell'uomo quando vive nella libertà e per conto suo, che sulle sue passioni quando vive con gli altri in la schiavitù. Essa trae la sua forza, non tanto da un eccesso di ogni altro piacere, quanto da quella formazione che inizia col rendere gli uomini inutili a se stessi, al fine di renderli utili ad altri. In questi istituti pieni di sangue caldo il naturale vigore giovanile, quando si sviluppa, si trova ad affrontare ostacoli insormontabili rispetto ad ogni altro tipo di rapporto e si esaurisce in un'attività inutile all'umanità, e che porta ad una vecchiaia precoce." [Dei delitti e delle pene, cap. 36. Ed.]

### **1.2.22 Se, ne caso derubasse le donne, dovrebbe in tutti i casi essere punita**

Il risultato complessivo è che non appare alcun grande motivo di concludere che, al massimo incremento di cui questo vizio è suscettibile, la parte femminile della specie potrebbe soffrirne in modo consistente e concreto. Se invece ci fosse il pericolo che le donne potessero soffrirne in qualsiasi grado, questo sarebbe di per sé sufficiente motivo per desiderare di frenare questa pratica. Tuttavia, questo non comporterebbe affatto che fosse lecito fare uso della punizione a tale scopo, tanto meno che fosse lecito impiegare una qualsiasi di queste pene molto severe che sono comunemente in uso. Non sarà giusto impiegare qualsiasi punizione,

1. se il danno derivante dal castigo è pari o superiore al male del reato, né
2. se c'è qualsiasi mezzo per ottenere lo stesso scopo senza l'irrogazione della punizione.

La punizione, dice Beccaria, non è mai giusta quando rimangono intentati

alcuni mezzi attraverso i quali la fine della pena potrebbe essere anticipata.

### 1.2.23 Incentivi alla punizione non giustificati sul piano della dannosità

Quando la pena è così grave, mentre il male del reato è così remoto e anche così problematico, non si può non sospettare che gli incentivi che governano la situazione non siano gli stessi che vengono dichiarati. Quando l'idea della malizia di un reato è la base per punirlo, quelli la cui malizia è più immediata ed evidente sono puniti prima: poi a poco a poco il legislatore diventa sensibile alla necessità di punire quelli di cui la malizia è via via sempre meno evidente. Ma in Inghilterra questo reato era punito con la morte anche prima che la distruzione dolosa, la truffa o l'appropriazione indebita di beni fossero punite a qualunque livello, a meno di chiamare punizione l'obbligo di rendere un risarcimento pecuniario; anche prima ancora che la mutilazione o il rendere perpetuamente disabile un uomo fossero resi punibili con la sola detenzione o la semplice multa. (Era usanza di punirlo con la morte fino dal regno di Edoardo primo. Vedere *Miroir des Justices*, cap. 4, 14. Fleta. JB)

### 1.2.24 Ma sul piano dell'antipatia

In questo caso, insomma, come in tanti altri casi, la tendenza a punire sembra non aver avuto alcun altro motivo se non l'antipatia con cui le persone che avevano la punizione a loro disposizione consideravano l'autore del reato. Vale la pena di indagare le circostanze da cui questa antipatia può aver preso origine. Una è l'antipatia fisica verso il reato. Questa circostanza infatti, se fossimo vincolati a pensare e agire in modo coerente, sarebbe di per sé assolutamente insignificante allo scopo. L'atto è al massimo grado odioso e ripugnante, cioè non per colui che lo fa, perché lo fa solo perché gli dà piacere, ma per colui che lo pensa. Se le cose stanno così, che cosa significa quell'azione per lui? Ha la stessa ragione per farlo che ho io per evitarlo. Un uomo ama le carogne - questo è molto straordinario - buon pro gli faccia. Ma che cosa conta questo fatto per me finché posso concedermi carne fresca? Ma benché tale ragionamento sia giusto, poche persone hanno la serenità per farlo. Questa propensione è molto più forte di quanto sarebbe auspicabile se si dovesse confondere l'impurità fisica con quella morale. (Passo senza esame dall'uso letterale della parola impunità a quello figurativo. J.B.). Da un uomo che possiede egli stesso una avversione profonda per una pratica, è però fin troppo naturale il passaggio al suo desiderio di vedere puniti tutti gli altri che in quella pratica sono implicati. Qualsiasi pretesa,

per quanto lieve, che promette di giustificarlo nel dare spazio a questa propensione è entusiasticamente abbracciata. A guardare il mondo, troveremo che le differenze di punti di gusto e di opinione sono motivo di animosità così frequenti e violente come qualsiasi opposizione basata sull'interesse. Non essere d'accordo con il nostro gusto e opporsi alle nostre opinioni è ferire i nostri sentimenti di simpatia e mettersi contro il nostro orgoglio. Giacomo primo d'Inghilterra, un uomo più notevole per la sua debolezza che per la sua crudeltà, concepì un'antipatia violenta contro determinate persone che furono chiamate anabattisti a causa della loro opinione diversa dalla sua per quanto riguarda alcuni punti speculativi della religione. Poiché le circostanze dei tempi erano favorevoli alla soddisfazione dell'antipatia derivante da tali cause, trovò i mezzi per prendersi la soddisfazione di aver mandato uno di loro al rogo. Lo stesso re capitò che avesse un'avversione per l'uso del tabacco. Ma dato che le circostanze dei tempi non offrivano occasione a pretese analoghe, né la stessa facilità per mandare al rogo i fumatori di tabacco come per mandarci gli anabattisti, fu costretto a contentarsi di scrivere un libro di fuoco contro il tabacco. Lo stesso re, se è lui l'autore di quel primo articolo delle opere che portano il suo nome, e che infatti gli appartenevano, ritiene questa pratica tra i pochi reati che nessun sovrano dovrebbe mai perdonare. Queste esigenze sembrano dover essere piuttosto straordinarie per coloro che sono a conoscenza del fatto che il perdono, in questo caso, è ciò di cui lui stesso, se fosse stato un soggetto al vizio del fumo, avrebbe potuto avere bisogno.

### 1.2.25 Orgoglio filosofico

Questa transizione dall'idea di avversione fisica a quella di avversione morale è più immediata quando l'idea di piacere, soprattutto di intenso piacere, è collegata con quella dell'atto dal quale l'antipatia è suscitata. L'orgoglio filosofico è stato finora impiegato con risultato nell'impostare persone non astiose verso tutto ciò che è piacevole anche per loro, e l'invidia potrà sempre disporre quelle persone a dimostrarsi astiose verso qualsiasi cosa sia gradevole per gli altri. Nelle le nozioni di una certa classe di moralisti, noi dobbiamo, non perché essi abbiano stabilito di darci questa o quella motivazione ma solo perché dobbiamo, schierarci conto qualsiasi cosa che ci si raccomanda sotto forma di piacere. È vero che gli oggetti la cui natura consiste nel fornirci i più profondi piaceri ai quali siamo suscettibili, sono adatti, in certe circostanze a procurarci anche grandi dolori. Ma non certo il risentimento: perché, se lo fosse, la censura che è inerente all'uso di tale bene sarebbe proporzionata alla probabilità della produzione di tali maggiori dolori. Ma non è questo il caso: non è il dolore che li fa arrabbiare ma il piacere.

### 1.2.26 Religione

Non è necessario considerare a nessun livello il grado al quale il rigore di una tale filosofia può essere innalzato se è rinforzato dalle nozioni della religione. Per noi è cosa comune fare essere dio proprio come siamo noi stessi, e per molti aspetti anche molto peggio: perché la paura annerisce ogni oggetto che osserva. È quasi altrettanto comune per gli uomini concepire nei loro cuori Dio come un essere di peggiore della malevolenza umana, che descriverlo come un essere di infinita benevolenza con le loro labbra. Questo atto è uno di quelli, tra gli altri, che alcuni uomini e per fortuna non noi stessi, hanno una forte propensione a commettere. In alcune persone produce a quanto pare, perché non c'è alcun dubbio, un piacere: non c'è bisogno di altro per dimostrare che è la volontà di Dio che essi debbano astenersene. Perché è volontà di Dio che nella vita presente dobbiamo rinunciare a ogni sorta di piacere, sia che lo si faccia in vista della felicità di un altro o no, cosa che è il segno sicuro e serio del piacere che egli prenderà nel conferire a tutti una felicità per noi immaginabile in futuro, cioè in una vita futura di cui egli non ci ha dato altre prove che queste. Questo è tanto vero che, secondo le nozioni di questi moralisti e di questi studiosi di religione, ciò è a dire della maggior parte dei moralisti e degli studiosi di religione che scrivono, i piaceri che sono permessi, non lo sono mai a motivo di quegli stessi piaceri, ma per ragioni legate a qualche altra cosa, che anche se definita come un vantaggio o un bene, non presenta per nessuno in modo così ovvio, e ai loro stessi occhi non presenta affatto l'idea di piacere. Quando il vantaggio cessa, il piacere viene condannato. Per fortuna mangiare e bere sono necessari per la conservazione dell'individuo; per questo il mangiare e il bere sono tollerati e così è il piacere che è ovviamente connesso a queste funzioni ma fino a quando è necessario per quello scopo; ma se tu mangi o bevi per un'altra ragione o al di là di quello che è strettamente necessario, se tu mangi o bevi per il piacere di farlo, dice il filosofo: "è una vergogna", e dice l'esperto di religione: "è una cosa peccaminosa". Anche la gratificazione dell'appetito venereo è per fortuna necessaria alla preservazione della specie: e proprio per questo è tollerata per quel tanto che basta a quello scopo e non per altri motivi. Di conseguenza c'è stata una questione a lungo dibattuta se un uomo possa concedersi di partecipare di questo godimento con sua moglie, quando per l'età o per qualche altra circostanza non c'è speranza di avere figli: è spesso la risposta è stata negativa. Per la stessa ragione o per qualche altra che non è chiara, in certi sistemi di leggi è stato considerato reato capitale il fatto che un uomo si godesse sua moglie in epoche ormai fuori stagione [quando non poteva più generare]. Ma la cosa è stata tollerata in quel caso particolare. È stata tollerata ma dato che il piacere sembrava grande, è

stata tollerata con grande riluttanza e comunque non è stata minimamente incoraggiata. È stata permessa non come un bene ma come il male minore. È stata infatti fortemente scoraggiata e grandi ricompense sono state offerte nella vita futura per quelli che ne sapessero fare a meno nella vita presente. Alla fine ci si potrebbe chiedere, se il piacere non è un bene, a che serve la vita e qual è la finalità del preservarla? Ma le più ovvie e immediate conseguenze di questa affermazione possono diventare invisibili quando uno schermo è stato interposto dai pregiudizi di una falsa filosofia o dai terrori di una falsa religione.

### 1.2.27 L'odio del piacere

Credo che sia stato Nerone, o qualche altro dei tiranni romani, quello di cui si dice abbia offerto una ricompensa a chiunque potesse scoprire un nuovo piacere. Che è, in realtà, non più di quello che viene fatto da coloro che offrono ricompense per nuove poesie, per le nuove invenzioni meccaniche, per i miglioramenti in agricoltura e nelle arti; che sono tutte altrettanti mezzi per produrre nuovi piaceri, o ciò che è lo stesso, per produrre una maggiore quantità di quelli vecchi. L'oggetto, tuttavia, che in questi casi è pubblicizzato non è pubblicizzato sotto il nome di piacere, in modo che le orecchie di questi moralisti non siano offese da quella parola detestata. Nel caso suddetto, dal carattere della persona che ha offerto la ricompensa è abbastanza naturale presumere che il tipo di piacere che aveva in mente mentre faceva la sua offerta fosse sensuale e probabilmente venereo, in questo modo non avrebbe dovuto sopportare nuove scoperte. È un'osservazione di Helvetius e, ritengo, del Sig Voltaire, che se una persona nascesse con una particolare fonte di divertimento, oltre ai 5 o 6 sensi che abbiamo attualmente, sarebbe cacciata dal mondo come un mostro non adatto a vivere. Di conseguenza nulla è più frequente, per quelli che potevano sopportare con una compostezza tollerabile gli atti di tirannia a causa dei quali tutta Roma era piena di terrore e desolazione, di perdere la pazienza quando arrivano a tenere conto di questi dispositivi miserabili di lascivia che non avevano altro effetto che quello di portare all'eccesso e al disgusto l'inventore degno di disprezzo.

### 1.2.28 Fino a che punto l'antipatia sia una base accettabile

Mentre l'antipatia, da qualunque cosa essa derivi, produce nelle persone, per quante esse siano quelle nelle quali si manifesta, un particolare tipo di dolore tutte le volte che l'oggetto da cui l'antipatia è eccitata si presenta ai

loro pensieri. Questo dolore, ogni volta che appare, è senza dubbio da mettere sul conto delle dannosità del reato del reato, e questo è uno dei motivi per la punizione di esso. Più di questo - alla vista di qualsiasi dolore che è imposto a queste persone sgradevoli, ne risulta un piacere per quelli che provano antipatia, e questo piacere offre un ulteriore motivo per la punizione di esso. Restano tuttavia due ragioni contro la punizione. L'antipatia in questione (e il desiderio di malevolenza che ne consegue), nella misura in cui non è giustificato dalla dall'essenziale ripugnanza del reato in sé, è basata solo sul pregiudizio. Può quindi essere alleviata e ridotta ad una misura tale da non essere più dolorosa, e questo solo mettendo bene in vista le considerazioni che dimostrano che essa è mal fondata. Il caso è quello dell'esistenza accidentale di un'antipatia che non avrebbe alcun fondamento se si dovesse ammettere il principio di utilità come ragione sufficiente per gratificarla attraverso la punizione dell'oggetto; in una parola, se la propensione a punire fosse ammessa in questo o in ogni altro caso come un motivo sufficiente per punire, uno non saprebbe mai dove fermarsi. Secondo i principi monarchici, il Sovrano avrebbe diritto di punire un qualsiasi uomo che non gli piaccia; secondo principi popolari, ogni uomo, o almeno la maggior parte di ogni comunità, avrebbe il diritto di punire ogni uomo sulla base di una ragione non migliore.

### **1.2.29 Se lo fosse lo sarebbe anche l'eresia**

Se questo fosse ammesso saremmo costretti ad ammettere la giustezza dell'applicazione di una pena in qualsiasi misura e a qualsiasi reato, per esempio quello che il governo abbia il piacere di catalogare sotto il nome di eresia. Io non vedo, devo confessare, come un protestante, o una qualsiasi persona che consideri questa base come una base sufficiente per bruciare i pederasti potrebbe condannare gli Spagnoli per aver bruciato i Mori i i Portoghesi per aver bruciato gli Ebrei: perché nessun pederasta può essere più odioso per una persona di gusto incontaminato di quanto lo è un Moro par uno Spagnolo o di un Ebreo per un portoghese ortodosso.

### **1.2.30 L'antipatia stessa è una punizione**

Oltre a questo, l'antipatia in questione, finché sussiste, trascina con sé nella corsa, e senza dover ricorrere al magistrato politico, una punizione molto irritante, e questa punizione è tanto più pesante quanto maggiore è il numero di persone dalle quali l'antipatia è manifestata e quanto più intensa è in ogni persona: aumenta quindi in proporzione alla richiesta che c'è di punire su questa base. Anche se il punirlo attraverso le mani del magistrato

non producesse le conseguenze negative appena indicate, sembrerebbe difficile punirlo in questo modo sulla base di quella circostanza che necessariamente fa in modo che sia punito in un'altra maniera; il suo essere già punito oltre quanto è sufficiente non è che una ragione indifferente per punirlo ancora di più.

### 1.2.31 Una punizione e comunque non un incentivo

Alcuni scrittori hanno citato come un'obiezione alla punizione di pratiche di tipo osceno, il fatto che la punizione è un mezzo per mettere in mente agli uomini di fare sperimentazione della pratica: l'investigazione sul reato e la pubblicità della pena sono il mezzo per portare la pratica a conoscenza di una moltitudine di persone che altrimenti non avrebbero mai pensato ad una cosa del genere. Dal fatto che quei comportamenti sono puniti vengono a sapere che sono praticati, dal fatto che sono praticati concludono che vi è un piacere in essi; dal fatto che sono puniti così severamente concludono che il piacere deve essere grande, dato che supera la paura di una così grande punizione. Non si può negare che questo accade spesso, e finché accade e fa in modo che il delitto sia ripetuto, pesa contro l'idea che la pena sia utile. Questo è davvero l'argomento più popolare tra tutti quelli che possono essere proposti contro la punizione di tali pratiche; ma non sembra essere ben fondato. Non prova nulla se non che la punizione tende per un verso a diffondere la pratica con la stessa forza con la quale tende per l'altro a reprimerla. Questo, tuttavia, non sembra essere il caso. Non lo dovremmo supporre a priori perché così come mette in luce l'idea del reato, mette in luce in relazione a tale idea non solo l'idea di punizione, ma anche quella di infamia; non solo della pena che dovrebbe impedire agli uomini di commettere il crimine di fronte al pubblico, ma dell'infamia, che dovrebbe impedire loro di scoprire qualsiasi inclinazione a comunicarla al più vicino e al più fidato dei loro amici. Non sembra essere il caso in punto di esperienza. In passato, quando non era punita, questa tendenza prevaleva in larga misura; in tempi moderni in quegli stessi paesi in quanto è stata punita, la sua prevalenza è molto minore. Oltre a questo, il danno prodotto dalla pena in questo modo può essere diminuito in misura considerevole, rendendo segreto il processo e tutti gli altri procedimenti, il che può essere fatto senza pericolo di abuso mediante l'espedito suggerito nel libro relativo alla procedura.

### **1.2.32 Il rischio di false accuse più grande in questo caso che in altri**

Un'obiezione molto importante, tuttavia, nei confronti della punizione di questo reato è l'apertura che essa fa a procedimenti giudiziari falsi e dannosi. Questo pericolo in ogni caso pesa qualcosa contro i motivi per l'applicazione della punizione, ma in questo caso pesa probabilmente molto di più che in qualsiasi altro. Quasi ogni altro reato offre alcune prove particolari di colpa, l'assenza delle quali costituisce un qualche criterio di innocenza. L'evidenza delle persone sarà in un modo o nell'altro confermata dall'evidenza delle cose: nei reati contro il patrimonio comune la circostanza degli oggetti che sono mancanti o sono ritrovati in un posto indebito, nei reati contro le persone i segni di violenza sulla persona. In questi e, in breve, in tutti gli altri o in quasi tutti gli altri casi in cui è stato veramente commesso un reato, alcune circostanze si realizzeranno relativamente alla comparsa di cose, e ci si aspetterà quindi che siano provate. Nelle offese che hanno l'odio per loro motivo il progresso del litigio offrirà una serie di circostanze caratteristiche per fissare l'imputazione sulla persona che è colpevole. Nel caso di stupro, per esempio, quando commesso su una vergine, particolari aspetti caratteristici non mancheranno di essere stati prodotti, e anche dove l'oggetto è stata una donna sposata o una persona dello stesso sesso, segni di violenza si saranno prodotti per effetto della resistenza. Ma quando una contaminazione di questo tipo è stata commessa tra due persone, entrambe consenzienti, nessuna di tali circostanze deve essere esposta; e nessuna prova di queste circostanze sarà richiesta. Ovunque, quindi, due uomini sono insieme, una terza persona può affermare di averli visti coinvolti in tal modo, senza timore che la sua affermazione sia smentita. Per quanto riguarda il semplice riferire fatti di questo genere, il pericolo è ancora più grande: un uomo può accusare un altro uomo senza il minimo pericolo di essere scoperto. Per un uomo accusare in questo modo un altro uomo senza che quell'accusa possa essere confutata non richiede altro che essi siano stati solo insieme per alcuni momenti.

### **1.2.33 Utilizzato come strumento di estorsione**

Questo male è spesso molto severamente sentito. In Inghilterra la severità della pena e ciò che è supportato da essa, l'antipatia morale per il reato, sono spesso usate come mezzi per estorcere denaro. È la più terribile arma che un ladro può prendere in mano; e una quantità di rapine di cui si sente, che probabilmente sono molto meno di quelle che non si sentono, sono commesse con questo mezzo. Se un uomo ha coraggio e le circostanze accidentali sono favorevoli, può sopportare il peso e incontrare il suo accusatore davanti giu-

stizia; ma il pericolo per la sua reputazione sarà in ogni caso considerevole. Gli uomini di natura timida sono spesso quasi rovinati nel loro patrimonio se non possono trovare il coraggio di affidare la loro reputazione al rischio di un processo. L'innocenza di un uomo non può mai essere la sua sicurezza; sapendo questo, deve essere un uomo imperterrito quello a cui si può dare fiducia ma uno spergiuro ben stagionato avrà comunque la possibilità di prevalere su di lui. Sia che si pensi che un uomo è stato effettivamente colpevole di questa pratica o solo che sia predisposto ad essa, la sua reputazione soffre pari rovina. Dopo tutto quello che è stato detto sull'abominio della pederastia, ben poco resta da dire delle altre irregolarità dell'appetito venereo. Se è problematico sapere se è opportuno soprattutto punire il primo, sembra quindi certo che non ci può essere alcuna utilità nel sanzionare le altre irregolarità.

### 1.2.34 Tra donne

Quando le donne fanno in modo di procurarsi la sensazione per mezzo di altre donne, il corso ordinario della natura è tanto deviato come quando un simile abominio è praticato da uomini con uomini. Il primo reato, tuttavia, non è così generalmente punito come il secondo. Sembra essere stato punito in Francia, ma la legge non se ne occupa affatto in Inghilterra. (Code penal, Tit. 35, pag. 238. J.B.)

### 1.2.35 Se sia peggiore tra uomo e donna che tra uomini

Sembra essere più comune per gli uomini applicarsi ad una parte sbagliata delle donne e in questo caso gli autori più seri hanno trovato una maggiore anomalia di quando sia il sesso che la parte dell'oggetto sono sbagliati. Quelli che vanno oltre il principio dell'offesa, che si dice in affari di tipo simile è quello di Dio onnipotente, ci assicurano che il primo comportamento è un'offesa più insolente rispetto al secondo. (Vedere Fort. Rep. Qua supra. JB [cioè, 187b, in "Notes". Ed.]) L'affronto dovrebbe essere lo stesso se per necessità o per capriccio una persona di sesso femminile facesse uso di una parte sbagliata con una parte del maschio. Se c'è un'idea più ridicola di altre, è quella di un legislatore che, quando un uomo e una donna sono d'accordo su un affare di questo tipo, si infila tra di loro, esaminando le situazioni, regolando i tempi e prescrivendo le modalità e le posture. Il medico serio che non appena vede il governatore Sancio che si innamora di un piatto, ordina di portare via il piatto, è il modello, anche se imperfetto, di un tale legislatore. Finché la sua attività va avanti senza intoppi, egli potrebbe

bloccarsi o bruciare le parti coinvolte a suo gusto, senza difficoltà. Ma sarà probabilmente un po' in perdita quando verrà a informarsi con il gesuita Sanchez (De Matrimonio) come sta la cosa quando l'uomo, per esempio, avendo a che fare con una donna, inizia in una parte e consuma in un'altra; pensa ad una persona o ad una parte mentre si sta impiegando con un'altra; inizia con una donna e la lascia in asso. Senza mettere in mezzo il principio di utilità, tali questioni possono essere moltiplicate e rimanere indecise per sempre; consultate il principio di utilità, e tali questioni non saranno mai neppure iniziate.

### 1.2.36 Bestialità

Un abominio che si combina almeno il 25% delle volte con uno dei precedenti è quello in cui una creatura umana si avvale in questo modo di una bestia o di altra creatura sensibile di una specie diversa. Un legislatore che dovesse prendere Sanchez per sua guida potrebbe qui ripetere la stessa sfilza di distinzioni circa il *proprium vas* e l'*improprium*, l'immaginazione e la simultaneità e così via. Incidenti di questo tipo a volte accadranno; perché l'afflizione forzerà un uomo ad espedienti strani. Ma ci si potrebbe azzardare ad affermare che, se tutti i sovrani d'Europa si mettessero insieme a rilasciare proclami che invitano i loro sudditi a questo esercizio nei termini più caldi, esso non potrebbe mai arrivare a una tale intensità da essere produttivo del minimo grado di malizia politica. Più questi tipi di sanzioni penali sono ammesse più spazio è dato alla malizia o all'estorsione, fino a farne uso per conseguire il proprio scopo su un innocente, e più esse sono pubbliche, più si incorre in quel male che consiste nello scioccare l'immaginazione delle persone più delicate con un sentimento molto doloroso.

### 1.2.37 Bruciare l'animale

Alcune persone sono state dell'idea di bruciare il povero animale con una grande cerimonia nella presunzione di bruciare il ricordo della vicenda. (Vedere Pufendorf, Bks. 2, cap. 3, 5. 3. Bacon's Abridg. Title Sodomy. J.B.) Una soluzione più semplice e come dovrebbe essere evidente una decisione più efficace da assumere sarebbe non immischiarsi e non fare fumo sulla questione.

### 1.2.38 Masturbazione

Di tutte le irregolarità dell'appetito venereo, quella che è incontestabilmente la più perniciosa è quella che nessun legislatore sembra aver mai ten-

tato di punire. Voglio dire, il tipo di impurità, di cui una persona dell'uno o dell'altro sesso può essere colpevole da sé. Questa è spesso la conseguenza più grave per la salute e la felicità duratura di quelli che sono condotti a praticarla. La sua influenza snervante è molto maggiore di quella di qualsiasi altro esercizio di facoltà veneree, e questo in tre diversi modi:

1) Ogni singolo atto di questo tipo è senza paragone più snervante di ogni singolo atto di uno degli altri tipi. La ragione di questo non è chiara; ma il fatto è certo. I medici sono tutti d'accordo su questo.

2) Le persone sono più inclini a questa pratica ad un'età più giovane che quando hanno la possibilità di dedicarsi a qualcuna di quelle altre pratiche, vale a dire, in un'età in cui l'influenza di qualsiasi causa snervante è maggiore. Poiché l'oltraggio alla castità è minore che in qualsivoglia degli altri casi, una persona cederà con meno difficoltà all'impulso derivante o dalla natura o dall'esempio.

3) In tutti gli altri casi la tendenza può essere mantenuto entro i limiti attraverso la mancanza di opportunità; in questo però le possibilità di una mancanza di opportunità sono rare.

I medici sono anche d'accordo che questa non è una causa infrequente di indifferenza in ciascuno dei due sessi per l'altro, e nel sesso maschile finisce spesso in impotenza. Non è solo più maliziosa per ogni persona rispetto a qualsiasi altra impurità, ma sembra essere ovunque molto più frequente.

Secondo il giudizio popolare tuttavia la colpa della masturbazione è considerata come molto inferiore a quella di uno degli altri atti di impurità; e tuttavia il vero male che vediamo è incomparabilmente più grande, e tuttavia non è mai stato punito da nessuna legge. Sarebbe allora giusto prevedere una punizione per questo? In nessun modo; e per questo motivo semplice, perché nessuna punizione potrà mai avere alcun effetto. Può essere sempre commessa senza alcun pericolo o almeno senza alcun pericolo evidente di essere scoperti.

### **1.2.39 La disciplina domestica giusto rimedio contro le impurità**

Per quanto riguarda tutti gli abusi dell'appetito venereo mentre il soggetto è minorenne, gli abusi sembrano essere gli oggetti propri della disciplina nazionale; ma dopo esce del tutto fuori da tale giurisdizione, o anche mentre è ancora sotto di essa, queste o altre indecenze commesse di fronte al pubblico saranno oggetti propri della costrizione delle leggi; quando invece sono coperte con il velo della segretezza quanto meno si dice su di loro e in particolare dalla legge, tanto meglio è.

## NOTE RELATIVE AL SAGGIO BENTHAM SULLA PEDERASTIA

[Le note che seguono sono state scritte da Bentham immediatamente prima del saggio precedente, ma la loro sostanza, anche se strettamente legata al saggio, non è stata incorporata in esso, tranne per le prime tre frasi. Ed.]

### 1.2.40 Distinzione tra impurità fisica e morale

La propensione a confondere l'impurità e la turpitudine morale con l'impurità e la turpitudine fisica è più forte di quanto vi sia ragione di desiderare che debba essere; dall'osservazione di queste ultime in ogni caso, specialmente se combinate col piacere, si passa ad incriminare le prime. Da un uomo che sia completamente contrario, lui stesso, a una pratica, la transizione è fin troppo naturale verso la sua volontà di vedere puniti tutti gli altri che si danno a quella pratica. Ogni pretesa, per quanto lieve, che gli promette di giustificarlo nel dare modo a questa propensione è abbracciata con entusiasmo. È questa la causa, che forse più di ogni altra, più ancora dell'interesse economico, ha contribuito a produrre le persecuzioni che sono state sollevate sul terreno dell'eresia.

Diversi uomini avranno opinioni diverse, ma, per quanto mi riguarda, devo confessare che non riesco a concepire un'opinione così meschina del fascino della parte migliore della specie o del gusto dell'altra quanto il supporre che sia necessario mandare un uomo a fare l'amore con un capestro intorno al collo.

### 1.2.41 L'antipatia non è una garanzia sufficiente

*Non amo te, Sabidi et c.* [Marziale, I, 32, Ed.] può essere abbastanza quando tutta la questione è solo se uno rivedrà Sabidio oppure no: ma quando la domanda è se Sabidio debba essere bruciato vivo o lasciato tranquillo, le ragioni che un uomo dovrebbe dare per bruciarlo vivo ci si può aspettare che siano un po' più consistenti.

### 1.2.42 Se sia un affronto contro Dio

Secondo alcuni ci sono due tipi di alto tradimento, alto tradimento contro Dio, il Re Celeste, e alto tradimento contro il re terreno: e questo è alto tradimento contro Dio. (Vedere un libro di vecchia legge inglese intitolato *Miroir des Justices*, Cap 1, Sez 4; Ch. 4, Sez 13,... Ch 2, Sez 11.JB) Secondo questa trattazione della questione si tratta di un'offesa difficilmente distinguibile

da quella di cui i Titani si resero colpevoli quando si rivoltarono contro Giove. Il Giudice Fortescue, un conte di Macclesfield, Cancelliere d’Inghilterra, e altri saggi della legge inglese sembra abbiamo seguito questa idea. (Rapporti di Fortescue per il caso del Re contro Wiseman. JB). Sua Signoria mostra come si tratti di alto tradimento contro il Re del cielo. È la natura di una sfida di cui tale Sovrano è l’oggetto - “un’offesa diretta al Autore della Natura e un’espressione insolente di disprezzo della sua saggezza, condannando quanto effettuato da lui e sfidando la natura e lui stesso”. Secondo questo modo di vedere la questione, il reato dovrebbe rientrare indifferentemente sia all’interno della nostra prima classe, sotto il titolo: reati contro le persone degli individui (calcolo Dio come una persona fisica), o all’interno della classe quarta con il titolo di alto tradimento. Ma questo resoconto della questione però benché ingegnoso, difficilmente appare giusto.

### 1.2.43 Se danneggia la popolazione – Bermondo

Bermondo, un canonista citato con approvazione da parte dei due grandi avvocati inglesi di cui sopra, dice che da questo punto di vista la sodomia è peggio di un omicidio. Perché un assassino distrugge, ma un uomo che è un sodomita mette a morte “ogni uomo che vive.” “ *Apud Deum tale peccatum reputatur gravius homicidio, eo quia unum homicida unum hominem tantum, Sodomita autem totum genus humanum delere videtur.*” Egli ci assicura che questo è il modo di fare il conto di Dio. Se è così bisogna ammettere che l’aritmetica di Dio è un po’ diversa dall’aritmetica dell’uomo. L’autore dell’articolo Sodomia nel compendio di legge che va sotto il nome di Bacone è più moderato. “Se qualche crimine”, dice, “merita di essere punito in modo più esemplare più di altri crimini, questo lo merita. Gli altri crimini sono pregiudizievole per la società, ma questo colpisce in essere l’essenza di essa, poiché si riscontra di rado che una persona che è stata una volta colpevole di un abuso così innaturale delle sue facoltà generative abbia in seguito tenuto un comportamento adeguato verso le donne.”

### 1.2.44 Dio brucia Sodoma – se sia una garanzia sufficiente

È stato osservato per quanto riguarda questo reato che Dio in persona lo puniva col fuoco; e questo è stato dato come un motivo, non solo per il suo essere punito, ma per il suo essere punito con il fuoco.

1. Se Dio secondo supposizione ha punito una qualche pratica, è stato o a causa della dannosità di quella pratica per la società o per qualche altra ragione. Se la pratica è nel numero di quelle che sono pregiudizievole per

la società, sarà già punita per tale motivo; non c'è motivo di menzionarne qualche altro. Se essa non è pregiudizievole per la società, non ci può essere nessuna altra ragione per la società di immischiarsi con essa.

2. Se è per qualsiasi altro motivo diverso dall'essere pregiudizievole per la società che Dio ha punito l'atto in questione, questo può costituire certo una ragione per l'uomo di punirlo. Perché non vi può essere altro motivo che questo per l'uomo. Se dunque Dio lo punì, lo fece per una ragione che gli uomini non possono conoscere.

3. Quando è chiaro che in ogni singola istanza Dio ha punito un atto, in quella singola istanza la stessa circostanza del suo essere stato lui colui che lo ha punito dovrebbe per noi essere un motivo sufficiente per il suo aver fatto così.

Ma quando non siamo in grado di trovare nessun altro motivo, se, in qualsiasi altro caso individuale dello stesso tipo di atto, Dio non lo punisce, non c'è assolutamente nessuna ragione per punirlo. La circostanza del suo non punirlo in quest'ultimo caso dimostra proprio che non dovrebbe essere punito in questo caso così come la circostanza del suo aver punito nel primo caso dimostra che era giusto punire in quel primo caso.

Per queste ed altre ragioni, è un parere che sembra diffondersi sempre di più tra i teologi di tutte gli orientamenti, che gli atti in cui è dispensata miracolosamente e occasionalmente una provvidenza straordinaria non offrano alcuna regola adatta a governare le istituzioni ordinarie e stabilite dei legislatori umani. Se lo fossero, la semplice fornicazione, il risparmiare i nemici presi in battaglia (il reato di Korah, Dathan and Abiram e dei loro partigiani, per i quali 15.000 del popolo hanno sofferto la morte. Numeri cap. 16. JB), il mormorare contro l'autorità, e il beffarsi dei vecchi (il reato per il quale quarantadue bambini furono fatti a pezzi dagli orsi, per l'intercessione di Elia. 2 Re cap. 2. JB), per citare solo questi casi tra un vasto numero, avrebbero dovuto essere considerati reati capitali. Se qualcuno, con l'idea di essere gradito a Dio, avesse fatto qualsiasi atto che sia pregiudizievole per la società, dovrebbe dimostrare un particolare incarico datogli da Dio in questo singolo caso. Se un uomo senza uno speciale incarico di Dio, fosse da considerare giustificato nel fare qualsiasi atto violento che è stato fatto una volta per incarico speciale di Dio, un uomo potrebbe anche uccidere suo figlio, perché Dio ha ordinato ad Abramo di uccidere Isacco.

1. Per quanto riguarda il reato in questione se fosse stata volontà di Dio che dovesse essere punito in tutta la terra con la pena del fuoco, sembra ragionevole concludere che avrebbe almeno dovuto provvedere perché fosse punito in quel modo tra il suo popolo, gli ebrei. Ma nelle leggi ebraiche è previsto solo che tali delinquenti debbano essere "messi a morte" in generale, proprio come devono essere puniti molti tipi di incesto e il reato di eseguire

il dovere coniugale in una situazione inopportuna. A riprova che il rogo non è stato particolarmente previsto, ma piuttosto si intendeva escluderlo, nel verso successivo, è citato un particolare tipo di incesto, quello di colui che ha rapporti carnali con una madre e con sua figlia: e per questo la punizione del rogo è appositamente nominata (Levit. cap. 20.JB) [La punizione nel Talmud è lapidazione. Ed.].

2. Anche per quanto riguarda le città in questione, non è detto che questo fosse l'unico e nemmeno il più grande dei reati per i quali quelle città furono distrutte. I reati loro imputati sono nella traduzione inglese chiamati con i nomi generali di "malvagità" (Genesi, cap. 18.JB), e "iniquità" (Ibid., Cap. 19, c. 15, JB), e la loro condotta è detta contraria alla "giustizia". In questo particolare proposito i Cananei in questione non potevano essere più colpevoli degli antichi Greci in quello che è considerato il periodo più virtuoso della loro storia. Eppure non sembra che questa punizione sia stata mai inflitta dal cielo agli antichi Greci per una causa simile.

3. È vero che l'unico reato di cui si dice che sia stato commesso da loro in ogni occasione è un reato di una specie che sembra abbia avuto origine nell'appetito depravato in questione. Non è, tuttavia, esattamente lo stesso reato che in Inghilterra è punito con la morte semplice, e in Francia col rogo, ma uno di una struttura molto diversa e che comporta una morte molto peggiore. Il reato tentato dai Cananei dissoluti portava con sé due enormi peggioramenti:

1. La violenza personale, con la quale sola circostanza si innalza così tanto sopra del livello del reato che sotto il nome in questione gli uomini hanno di solito in mente, come lo stupro fa sopra la semplice fornicazione.
2. Una violazione di ospitalità, un aggravamento di molto maggiore odio e anzi di molto maggiore malizia in una società rozza più che in una civilizzata.

### **1.2.45 Lo zelo dimostrato contro di essa nella legge marittima inglese**

Nello Statuto di Guerra stabilito per il governo della Marina inglese, all'art. 32, dopo aver disposto rispetto a questo reato e ad altre specie di impurità che esse "saranno punite con la morte", si aggiunge: "senza pietà". (By Stat. 13. Car. 2. Stat. 1. Ch. 9. J.B.) Di tutti i reati di cui un uomo in servizio marittimo può essere colpevole, come dare fuoco a una flotta, consegnarla al nemico e così via, questo è l'unico reato che si riteneva dovesse escludere dalla misericordia. La sicurezza della flotta e dell'Impero erano agli occhi del legislatore oggetti di minor conto rispetto alla conservazione della castità di un marinaio. [188d segue; vedere la mia introduzione. Ed.] / [189]

### 1.2.46 L'orrore della singolarità

Nelle persone deboli di mente, tutto ciò che è insolito e allo stesso tempo fisicamente disgustoso è tale da eccitare la passione dell'odio. L'odio, una volta eccitato, cerca naturalmente la sua gratificazione nel tormentare o distruggere l'oggetto che lo ha eccitato. Molti sono gli animali innocenti che sono puniti in questo modo per il crimine di essere brutti. Per questa questione possiamo riferirci alla propensione che persone di temperamento debole e irritabile, in particolare le donne, hanno per l'uccisione di rospi e ragni. La prole di una donna quando ha avuto una qualche singolarità per cui si è distinta in misura notevole dalla razza ordinaria degli esseri umani, col nome di mostro ha spesso incontrato lo stesso trattamento – gli ermafroditi [ad esempio] che, non sapendosi di che sesso fossero, hanno svolto il ruolo di entrambi. L'invidia si unisce qui con l'antipatia nello scatenare contro queste persone sfortunate la furia dell'appetito asociale.

Qualsiasi desiderio di ferire qualsiasi oggetto sensibile che in qualsiasi modo è diventato causa di dolore per noi, e anzi anche gli oggetti insensibili, è il naturale risultato istantaneo di tale dolore e si manifesta sempre nel male, salvo che la ragione e la riflessione non interferiscano e lo controllino. Ma in questi casi, la ragione, lontano dal controllo, è apparsa dettare tale comportamento per questa o per qualche altra causa.

### 1.2.47 L'oltraggio alla popolazione riparabile con una multa

Se la popolazione fosse l'unico oggetto, il male che un ricco scapolo ha fatto concedendosi ad amori non prolifici potrebbe essere ampiamente riparato obbligandolo a dare una dote a due o tre coppie che non desiderano altro che impegnarsi nel matrimonio.

### 1.2.48 Gli ateniesi volevano il permesso di sposare due mogli

Quando tra gli Ateniesi il numero delle persone si era pericolosamente ridotto per una guerra senza successo, quale fu il passo compiuto per porre rimedio alla situazione? Tutto ciò che è stato fatto è stato consentire ad ogni uomo che lo volesse di prendere due mogli. Questo dimostra che era abbastanza evidente in quel momento che non c'era mancanza di inclinazione da parte del sesso maschile verso le donne e che non si voleva altro che permettere ad un uomo di estendere i suoi legami con l'altro sesso. Eppure

in nessun momento e in nessun popolo l'appetito irregolare di cui parliamo fu mai così predominante come ad Atene.

### **1.2.49 Come è divenuto graffiante che non fosse considerato abominevole**

Stupisce che nessuno ancora abbia immaginato che sia peccaminoso grattarsi dove prude, e che non sia mai stato definito che l'unico modo naturale di grattarsi è con questo o quel dito e che è innaturale grattarsi con qualsiasi altro. (Come in Russia l'unico modo di fare il segno della croce è con due dita ed è eterodosso farlo con tre. JB) Nell'antica Persia era considerato infame avere freddo e adottare le misure che la natura stabilisce per alleviare l'inconveniente di un tale malessere. (Senofonte, *Cyropaedia*. J.B.)

Fortunatamente per i Persiani, sotto l'atmosfera chiara e costante di quel paese, i raffreddori non erano così endemici come sotto l'atmosfera umida e mutevole dell'Inghilterra. Ma in tutti i paesi c'è una pratica che, più o meno, è sempre stata troppo frequente per confondere la sfortuna con la criminalità.

### **1.2.50 La punizione non serve necessariamente alla difesa delle donne**

Con le ordinanze miti della natura il gentil sesso gode già di un monopolio degli affetti degli altri così perfetto come lo sono altri monopoli, e addirittura più perfetto e questo monopolio è fin troppo ben protetto dalle leggi che hanno stabilito che esso abbia bisogno del sostegno delle dure costituzioni delle leggi penali. Un nastro o un ricciolo è un legame molto più adatto e non meno potente per legare un amante che la corda per impiccare del boia. L'uomo può essere il loro amico, ma non sembrerebbe un amico molto giudizioso se suggerisse loro di conciliare l'affetto con l'orrore e con la forza.